

AL KIWANIS CLUB DI TRAPANI

«Economia del suolo urbano e mezzi finanziari per l'edilizia»

L'interessante conferenza è stata tenuta dal Dr. D'Aleo — Interventi di Aliberti, Pagano ed altri

Questa volta è stato il socio Dr. Antonino D'Aleo, Presidente eletto, ha intrattenere gli intervenuti sul tema «Economia del suolo urbano e mezzi finanziari per l'edilizia».

Premesso che funzione peculiare dell'economia del suolo urbano (fenomeno americano apparso come risultato del pensiero e degli scritti del prof. Richard T. Ely della Università del Wisconsin all'inizio degli anni venti, e assunto allo stato di disciplina della scienza sociale) è quella di identificare, valutare e pesare le componenti dell'insieme accessibilità-ambiente per ogni tipo d'uso potenziale del suolo o combinazione di tipi, ha precisato che obiettivo di questa identificazione e valutazione è di determinare non soltanto l'adeguatezza di un particolare uso del suolo a un particolare sito o insieme di siti, ma anche di determinare il valore, la politica pubblica per il controllo dell'uso, gli adeguamenti produttivi, gli ottimi ambientali, il potenziale di successione dell'uso del suolo e, infine, lo schema strutturale d'uso urbano totale della città.

Il campo della proprietà immobiliare è strettamente legato alla disciplina dell'economia del suolo urbano. Vi è anche un secondo maggiore utente dei concetti dell'economia del suolo urbano ed è la programmazione urbanistica, alla quale fornisce l'assistenza concettuale e di ricerca rispetto all'azione di speciali mercati d'uso del suolo e al complesso carattere delle decisioni localizzazionali d'uso urbano del suolo e ai fattori condizionanti.

L'importanza dell'economia del suolo urbano cresce con il crescere delle città in dimensione e numero. Il suo pensiero e la sua ricerca fondamentale deve trovare amalgama con le discipline dei servizi delle scienze so-

ciali della sociologia, della geografia, dell'economia e della storia urbana, del diritto e della scienza politica, per risolvere i problemi sociali, economici e finanziari che attualmente gravano sulle nostre città.

Affermato che la programmazione con l'entrata in vigore della legge 28-1-1977, n. 10, nota come Legge Bucalossi, e della legge n. 457 (piano decennale per l'edilizia residenziale), il Dr. D'Aleo si è soffermato sui mezzi finanziari per l'edilizia.

Ricordato che, secondo l'art. 13 della Legge n. 10-1977, nella redazione dei programmi, si dovrà rispettare la proporzione fra aree a gestione pubblica, di cui è prevista l'acquisizione agevolata

in virtù della Legge n. 167-62 ed aree a gestione libera, soggette ai meccanismi della logica di mercato, ha sostenuto che l'edilizia residenziale privata, come in passato, può continuare nonostante la priorità voluta dalla Legge 5 agosto 1978, n. 457, dei mutui agevolati rispetto a quelli ordinari, ad attingere al credito fondiario ed edilizio, del quale ha evidenziato l'evoluzione nel tempo. Ha, altresì, illustrato, con dovizia di particolari, il disegno di legge sul «risparmio casa», criticato da alcuni e sostenuto da altri.

Ha, quindi, illustrato attraverso quali canali si forma il pacchetto delle possibilità operative per l'edilizia abitativa pubblica.

Ha pure fatto cenno ai finanziamenti destinati agli alloggi per i dipendenti delle Poste, a quelli del Ministero degli Interni per pubbliche calamità (Belice, Friuli, ecc) ed ai fondi Ania edilizia rurale.

Illustrato ampiamente il piano per l'edilizia residenziale, ha ricordato i mezzi finanziari cui può attingere l'edilizia non residenziale. La legge per l'edilizia scolastica, ospedaliera, demaniale, e per la esecuzione di opere idrauliche e marittime.

All'interessante dibattito che è seguito dopo sono intervenuti il not. Malato, l'arch. Pappalardo, il dott. Braschi, il rag. Pagano, il dott. Aliberti ed il prof. Impellizzeri.

SALVATORE FANZONE

Comunicato della C.C.I.A.A.

La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani porta a conoscenza delle categorie economiche interessate che un Funzionario dell'I.R.F.I.S. (Istituto Regionale per il Funzionamento alle Industrie in Sicilia) sarà presente, presso i propri locali, il secondo e quarto mercoledì di ogni mese, per fornire informazioni e assistenza agli imprenditori interessati alle vigenti agevolazioni finanziarie. Tale iniziativa dell'I.R.F.I.S. corona una costante azione promossa dalla Camera di Commercio intesa ad ottenere il decentramento nella provincia di Trapani degli uffici dell'I.R.F.I.S. allo scopo di rendere più assidui e diretti i contatti con gli operatori economici della provincia, e venire incontro alla loro esigenza.

ALLA CAMERA DI COMMERCIO Convegno su: le aree di sviluppo industriale

Il 24 marzo p.v., con inizio alle ore 9, avrà luogo, nel salone delle adunanze della C.C.I.A.A., un Convegno su «Le aree di sviluppo industriale in Sicilia» promosso dall'Assessorato dell'Industria della Regione Siciliana.

E' assicurata la presenza attiva del Presidente della Regione Siciliana On.le Avv. Piersanti Mattarella.

Le relazioni di base saranno tenute: dal Dr. Nino Novacco, Presidente dell'Istituto per l'Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno (IASM) che relazionerà sul «ruolo delle aree e dei Consorzi industriali nella politica di sviluppo»; dal Prof. Felice Siracusano, Presidente della Federazione Regionale degli Industriali della Sicilia, che relazionerà sulle «Aree industriali attrezzate — Esperienze e problematica dell'ottica imprenditoriale»; dal Prof. Vincenzo Li Donni, docente di politica economica e finanziaria dell'Università di Palermo che relazionerà sulle «Aree industriali in Sicilia nelle nuove strategie di industrializzazione»; dal Prof. Giovanni Mantemagno, docente di economia politica della Università di Catania che relazionerà sulle «strutture, ambien-

te ed aree di sviluppo industriale»; dal Prof. Gaetano Silvia-D'Aiotti, docente di scienze delle finanze dell'Università di Palermo che relazionerà sulla «Spesa pubblica per le aree di sviluppo in Sicilia — Indicazioni per una analisi costi-benefici»; dal Prof. Francesco Teresi, docente di istituzioni di diritto pubblico dell'Università di Palermo che relazionerà sulle «Aree industriali nella legislazione statale e regionale e nel sistema dell'intervento pubblico».

COMUNICATO ENPAS

In relazione all'agitazione in atto dei farmacisti e dei Medici convenzionati, la Direzione Generale dell'Ente ha disposto che i propri assistiti potranno ottenere il rimborso delle prestazioni farmaceutiche e mediche eventualmente anticipate a presentazione di domanda corredata dalle prescrizioni mediche (col relativo fustellato) e dalle ricevute per onorari medici.

CINEMA «L'ingorgo»

In un'epoca così terribilmente imbottigliata (e non soltanto dalle macchine), completamente immersa nel caos, e con un buon potenziale di elettricità sparso nelle nevrosi di ognuno di noi, non si può certo dire che Luigi Comencini contribuisca a rilassarci un po' con le immagini, così realisticamente amare del suo ultimo film. Quadro perfetto di un'umanità tutta intrisa di astio e di rabbia repressa, che mascherata troppo a lungo da un perbenismo stantio, viene fuori in tutta la sua pienezza, costretta da un colossale ingorgo che blocca quasi tutta Roma, a scoppiare dall'abitacolo dell'automobile che ormai si è fatto troppo piccolo per contenerla tutta. E attraverso questa lunga carrellata, per la riuscita della quale,

Comencini si è servito di uno stuolo di bravissimi attori come Sorà, Tognazzi, Fernando Rey, Annie Girardot, Gerard Depardieu, Mastroianni, Sandrelli, Angela Molina, emergono tutte le piaghe di una fauna umana che si viene disgregando proprio in ciascuna di queste figure (tutte più o meno astiose) che, anche se appesantite un po' dalla struttura episodica del film, sono tracciate con una tale abilità da lasciare in ognuno di noi un po' di quel malessere, di quell'amarrezza, che è propria di questa angosciante realtà. Onore al merito, dunque, per un Comencini che, ancora una volta, ha lasciato la sua prestigiosa firma sul sempre validissimo cinema di casa nostra.

LELLA MENDOLIA

CONDONO PENSIONI INDEBITAMENTE PERCEPITE

Un comunicato dell'INPS di Trapani

L'INPS comunica che dal 7 marzo i pensionati sociali che risiedono a Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli nonché in una delle 29 provincie comprese in ordine alfabetico tra Agrigento e Ferrara, troveranno presso gli Uffici Pagatori (Uffici Postali o Banche) dove normalmente riscuotono la pensione, il modulo, già intestato al loro nome, utile per chiedere il condono delle sanzioni e l'abbuono delle somme indebitamente percepite, previsti dall'art. 28 della legge finanziaria.

I pensionati sociali che risiedono nelle restanti provincie troveranno il proprio modulo presso gli Uffici pagatori a partire dal 15 marzo.

L'INPS rappresenta l'opportunità che il modulo di condono venga compilato da tutti i pensionati sociali anche se non abbiano mai percepito somme indebite; le notizie contenute nei moduli consentiranno infatti all'Istituto di accertare direttamente la possibilità di mantenere il pagamento delle pensioni sociali per l'anno 1979 in base ai nuovi criteri introdotti dalla legge n. 843.

Sempre dal 15 marzo saranno disponibili presso gli Uffici postali, le Banche, gli Enti di Patronato, gli Uffici Comunali e le Sedi INPS, i moduli per la richiesta di condono delle somme indebitamente riscosse da parte dei titolari di più pensioni, di cui una INPS al trattamento minimo. L'INPS comunica inoltre che il condono si applica esclusivamente sulle somme percepite fino al 29 dicembre scorso, data di entrata in vigore della legge 843/1978 e che pertanto gli importi indebitamente dopo tale data dovranno essere restituiti.

L'INPS ricorda, infine, che la domanda di condono deve essere presentata ai propri Uffici entro il termine perentorio del 29 marzo prossimo.

A BORGHO ANNUNZIATA

Aperta una succursale della "Fardelliana"

E' stata recentemente inaugurata la Succursale n. 1 del Centro Rete Sistema Bibliotecario circoscrizionale di Trapani, promosso dalla Regione Siciliana e gestito dalla Biblioteca Fardelliana.

Nella sede della Delegazione comunale di Largo della Madonna, dove sono già a disposizione dei cittadini trecentocinquanta volumi e idonea attrezzatura per la utenza, il Direttore Generale regionale ai Beni Culturali, dottor Alberto Bombace, che era accompagnato dal Soprintendente ai Beni Librari, dottor Anno Dotto, dopo avere presentato, come dono dell'Assessore regionale, una enciclopedia in 14 volumi ed un dizionario italiano, ha tracciato le linee programmatiche del nuovo servizio, esprimendo il più vivo compiacimento al Direttore del Centro Prof. Salvatore Fugaldi, per la tempestività e la precisione con cui la succursale è stata messa in funzione.

Il Direttore del Centro Prof. Salvatore Fugaldi ha insistito sulla necessità che la succursale diventi un vero e proprio nucleo di operazione e di animazione culturale.

Erano presenti anche i giovani assunti con la legge per l'occupazione giovanile, i quali operano presso la Biblioteca Fardelliana, per i quali il Direttore Fugaldi ha avuto parole di elogio per la qualità e la quantità del lavoro fin qui svolto.

La Succursale n. 1 funzionerà ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19.

E' allo studio l'allargamento di detto orario.

I cittadini della zona di Borgo Annunziata e del Rione Palma hanno così un nuovo strumento di crescita civile, dato il tipo di opere presenti in succursale e disponibili sia per la lettura in sede, sia per il prestito.

Il prestito verrà effettuato a tutti i cittadini di maggiore età dietro esibizione di un documento di identità.

Per i minori potrà chiedere il prestito uno dei genitori che esercitano la patria potestà.

Presso la succursale presto saranno indette manifestazioni con incontri, dibattiti, mostre. I cittadini possono inoltre for-

mulare le proprie richieste su apposito registro; esse saranno soddisfatte nel più breve tempo possibile.

Gli studenti i quali finora per le loro ricerche erano costretti a recarsi presso la Biblioteca Fardelliana possono ora adire la loro biblioteca succursale di quartiere.

Nei prossimi mesi altre succursali saranno aperte a Pantelleria e a Favignana.

Sezione A.V.I.S. a Mazara

Una nuova sezione dell'AVIS nella Provincia di Trapani è stata costituita nei giorni scorsi a Mazara.

Alla presenza dei Dirigenti dell'AVIS Provinciale di Trapani è stato ufficialmente stilato davanti un Notaio l'atto costitutivo della Sezione.

A dirigere la nuova Sezione è stata chiamata — con voto unanime da parte dell'Assemblea costituente — una suora donatrice, Suor Bice Montanari.

La creazione della Sezione viene a colmare una necessità ormai inderogabile alle esigenze della popolazione locale, una popolazione che gravita su di un Ente Ospedaliero, «l'Abete Ajello», in fase di grande espansione e sviluppo.

Nel programma della Sezione AVIS di Mazara, che ha la sede sociale in un'ala dell'Istituto Sacro Cuore, è previsto, oltre ad una costante campagna promozionale sulla donazione del sangue, anche l'istituzione di un Centro di Raccolta Fisso.

Come è facilmente rilevabile la nuova Sezione del Sodalizio AVIS presente a Mazara, si allinea nella condotta politica della stessa AVIS siciliana, una politica che ormai ha tutti i presupposti per concorrere nell'ambito della programmazione e della legislazione sanitaria regionale al conseguimento dei fini istitutivi della riforma sanitaria nazionale.

TRAPANI NUOVA
Viale Regina Margherita, 21 - Tel. 27.819
TRAPANI
NINO MONTANTI Direttore
ANTONINO SCHIFANO Direttore Responsabile
VINCENZO ADRAGNA Condirettore
NICOLÒ CANNIZZARO Redattore Capo
COMITATO DI REDAZIONE
S. Pagano, L. Montanti, Nina Scammacca, A. La Via, S. Faraol, G. Aluto, P. Burdua, G. Nicotra, G. Leone, A. Gualano, M. Schifano, N. Sugameli.
Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-1978
Per i tipi della Società Tipografica «Nuova Radio» Via C. A. Pepoli, 54 - Trapani - Tel 23.425
Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.
Amministrazione, Redazione e Pubblicità: VIALE REGINA MARGHERITA, 21 - TEL. 27.819 - TRAPANI C.C.I.A.A. Trapani 57640 - C/C Postale 7/10661 - C. P. 133

Ford meccanica meridionale
concessionaria
C.da BARONE — X I T T A
TEL. 24.124 - 24.913
91100 TRAPANI

SNACK BAR F.lli GUAIANA
FERRY BOAT
MOLO SANITA' - TELEF. 40.410 - TRAPANI
PASTICCERIA TAVOLA CALDA
fornita dal BAR VULTAGGIO - Via Palermo n. 132 TEL. 35.769 - TRAPANI
VASTO ASSORTIMENTO DI LIQUORI PREGIATI NAZIONALI ed ESTERI
SPEDIZIONE CASSATE SICILIANE IN ITALIA ED ESTERO

STRANIERO IN SICILIA E STRANIERO IN U.S.A.

SICULO O AMERICAN?

di NAT SCAMMACCA

Volevo capire qualcosa di me stesso in relazione alla vita americana. Da anni, stando in Sicilia, avevo rinunciato ad un guadagno decente (al British mi danno due soldi) e spesso me l'ero pigliata con la legge italiana che permette certi soprusi. Perché considerarmi straniero? Io ero tornato dopo tre generazioni alla vecchia terra! Ma, niente da fare, straniero ero e straniero rimango anche se sono trent'anni che sto più di qua che di là dell'Oceano. Durante i mesi che trascorsi in USA, però, mi sentii pure uno straniero. Straniero in Sicilia e straniero in USA. C'è proprio da ridere! Ma in ogni caso uno straniero speciale: da un lato, potevo vedere monti e colline che un giorno avevano attraversato i miei nonni; dall'altro, potevo rivedere le strade di Brooklyn dove avevo giocato negli anni della mia fanciullezza.

Osservando la famiglia di mio fratello mi chiedevo che cosa avevano fatto più di me, lui e sua moglie, per stare economicamente molto, ma molto meglio di me.

Una casa, la moglie insegnante, due figli, ma il verde dell'erba davanti alla casa di mio fratello era più verde di quello davanti alla mia sulle pendici di Erice, e la spiaggia di Freeport era più pulita e più curata di quella trapanese anche se il mare meno azzurro e parecchio inquinato. Il pesce di Freeport aveva un sapore migliore di quello di Trapani? Nella trattoria all'italiana (del Nautical Mile Freeport) è certo che ci ingozzammo di gamberi, io e Nina, e di aragoste e di ostriche; leccornie, leccornie che mio fratello aveva il piacere di offrirci. A Palermo io ne faccio a meno e faccio a meno pure della cernia, delle triglie e delle viole, e di qualche bistecca; è un bene per la salute. Non c'è dubbio che l'America ha dato a mio fratello molto più di quanto ha dato a me la Sicilia. Ma quali sono i valori? Rinunziare al benessere e imparare a fare a meno di tante cose vale quanto possedere la ricchezza? Come scoprire la giusta risposta? Sono più libero desiderando di comprare una cosa che non posso comprare? Sono più libero stando a Trapani? Trapani è proprio lontano da ogni dove. È l'ultima fermata a binario unico. Però, a quanta libertà ha dovuto rinunciare mio fratello per permettersi una bistecca più spessa della mia? Avevo mai notato la trasparenza di una bistecca siciliana? «Sottile, molto sottile, prego».

Quante volte mio fratello si è trovato sulle strade di New York andando e venendo dal suo ufficio, parafango a parafango, nel traffico indescribibile della città, per potersi permettere, dopo, di andare con moglie e figli al ristorante? Chi ha ottenuto più dalla vita, io o lui? Cercavo una risposta, volevo una risposta e per questo mi trovavo in America dopo aver raddoppiato il fido di banca al venti per cento, ma sono tanto gentili!

Mia cognata mi accusa: «Non è decente guadagnare quella miseria che ti danno. Ognuno si sceglie la sua strada», ripete, «tu hai voluto essere povero, e ora peggio per te. Perché, non ti basta il sole, il cielo e il mare siciliano? Io l'ho visto solo due volte, tu te lo godi da oltre venti anni». Puntò di vista. E perciò decisi che l'America questa volta mi avrebbe dato una risposta, la esigevo, ma dovevo chiedere a tutta l'America, non solo a mia cognata e alla città di New York. Viaggiando attraverso quasi tutti gli Stati d'America avrei potuto chiedere all'uomo dalla pelle nera al pellorosa e al messicano che avrei incontrato per la strada, facendo miglia e miglia in corriera, da valle a valle, da contrada a contrada, andando su per le montagne, incontrando undergrounds e overgrounds, fermandomi a mangiare nei locali dei poveri e qualche volta in quelli dei ricchi. Tutto questo per sapere se quello che ho io, ora, e perciò quello che sono, vale tanto quanto quello che ha e perciò è mio fratello, ora. L'America doveva darmi una risposta. Siculo o American? Certamente non italiano. Pensare che mentre a Buffalo la gente è seppellita dalla neve, in Sicilia tutto è verde e il ticchietto della pioggia è musica sugli alberi e non passi notturni felpati e silenziosi, nevicate che ti chiudono dentro, e le arance sono tante da finire schiacciate, mentre quelle che si salvano dalle ruote del trattore devi comprarle a più di mille lire chilo.

Col proposito di affrontare un viaggio libero da ogni impegno dove fermarmi, e libero nella scelta degli amici che avrei visitato, mi comprai un paio di jeans e un giacca di velluto. Mio fratel-

lo non volle che lo andassi a trovare nel suo ufficio così coniato (sono un beat sotto gli abiti di piccolo borghese?) Con una pesante valigia piena di libri che di vestigiario decisi che avrei preso la corriera per San Francisco. Cinque giorni di viaggio. Ah! dimenticavo, avevo un'altra borsa in spalla piena di commestibile, un vasetto di mostarda, del pane scuro e un salame, avrei così fatto a meno di fermarmi a mangiare nelle caffetterie costosissime delle autostazioni, io con un magro approvvigionamento di lire siciliane (in Sicilia si spacca la lira quando è ora di pagare il lavoro nero). E tuttavia, mi sentivo un esploratore. L'America mi aspettava e io l'avrei affrontata da povero siculo o da poverissimo americano? Il biglietto era costato solo cinquanta dollari, andata e ritorno, eccezionale, eccezionale, visitate l'America nel suo bicentenario! E dire che mio fratello mi consigliava di andare in aereo e fermarmi negli alberghi! Come avrei potuto ricevere la risposta che volevo senza cercarla nella lunga strada fino alla costa del Pacifico? Sarebbe stato l'uomo della strada, ne ero sicuro, a farmi scoprire la verità. Mia moglie non venne con me. Quella sul più bello si ricorda sempre che deve andare a scuola. Il dovere soprattutto! L'avvenire, la

sicurezza per la vecchiaia. E che sicurezza, non vi dico, con quello che lei percepirà. E così schiacciata dal peso delle responsabilità se ne tornò in Sicilia.

Prima di chiudermi dentro quel grande palazzo dell'autostazione sulla riva est dell'Hudson che si chiama Port Authorities, consegnai i bagagli al conducente della corriera e me ne andai un po' in giro. A due isolati, sul lato Nord ovest, mi trovai sulla quarantaduesima strada e pensai di infilarmi in un cinema dove si proiettano films pornografici. Ero solo e libero e finalmente me lo sarei permesso questo svago. Le facce della gente che incontravo sembravano veramente disperate, pareva che da un momento all'altro avrebbero potuto pigliarti per schiacciarti e buttarti sotto il marciapiede, in quel terreno di nessuno tra una trincea e l'altra.

Qui le donne non vanno sole a tutte le ore per New York 1977, ma in verità c'era da aver paura pure per gli uomini. E tutt'è un tratto non mi piacque più essere solo. Mi infilai nel primo locale che mi capitò. Sul palcoscenico cinque o sei donne non avevano più niente da scoprire, passavano sulla passerella vicino al pubblico. Erano belle. Qualcuno allungava la mano e la ragazza si tirava indietro e quasi lo beffeggiava, poi faceva un cenno

d'invito e di nuovo si ritirava e il povero vecchio in prima fila rimaneva col braccio proteso. Ma se la mano porgeva qualche dollaro, allora la ragazza si avvicinava e si faceva toccare. Ogni tanto giovani e vecchi cambiava no posto per avere una visuale migliore. La ragazza negra era alta e bellissima e guardò la pesante collana che lucchiava sulla mia maglia nera con una croce fatta di chiodi di cavallo. Balzava e guardava me, i suoi occhi erano fissi alla collana, sembrava ipnotizzata. Io a mio giudizio non avevo una croce sul petto ma semplicemente una estrosa collana indiana. La bella ragazza negra continuava a fissare la mia collana, continuava a muoversi, a flettersi e io la vidi avvicinarsi sempre più fino a quando fu tutta davanti a me ergendosi sulle sue lunghe gambe e puntando il suo dito con l'unghia rosso fiamma su me disse: «Ti prego, togli quella croce, così non posso lavorare! Mi tolsi la collana, e la ragazza negra, libera da ogni inibizione, poté allargare le braccia e le gambe davanti a tutti.

Avevo già speso i primi cinque dollari. Un dollaro per arrivare a New York da Freeport e quattro dollari per lo spettacolo pornografico.

NAT SCAMMACCA

LA RECENTE CONFERENZA DI MARIO SERRAINO

Il periodo aureo dell'arte trapanese

Nel vasto programma di conferenze e di discorsi dedicati all'arte, organizzato alla Biblioteca Fardelliana a cura degli «Amici della Musica», non poteva essere trasalciato il capitolo della storia dell'arte prettamente trapanese; e un tema del genere non poteva essere svolto che dall'avv. Mario Serraino, autore di alcune pubblicazioni sulla storia di Trapani, nelle quali tratta con particolare attenzione anche il fenomeno artistico che ebbe a Trapani notevole sviluppo in determinati momenti della sua storia.

Lo storico trapanese, dopo un preambolo alquanto polemico nei confronti dell'arte moderna, ha svolto, la sua relazione in modo esauriente, tracciando un quadro globale sull'attività artistico-artigianale dei Trapanesi, che hanno dato prova, nei secoli scorsi, di possedere doti di sensibilità artistica, gusto, originalità di idee, passione e, soprattutto, una grande abilità artigianale... E attraverso la «favella evocativa» del relatore abbiamo visto così rianimarsi quelle vie e viuzze, botteghe e laboratori in cui ferveva la intensa attività artistico-artigianale dei Trapanesi, nel periodo di massimo splendore, che il nostro colloca tra il XVII e XVIII secolo.

Mentre a noi ascoltatori, indegni discendenti di tanti padri, non resta che partecipare solo mentalmente a tanto splendore; concentrando nello sforzo di rievocare l'aspetto scenico di quel mondo favoloso: dinamica, colori, odori, suoni e persino i caratteri

psico-somatici degli artisti, ma soprattutto dei mecenati: cioè di quella gente che amava disinteressatamente l'arte e perciò amava anche gli artisti, li proteggeva, li aiutava in tutti i modi a sviluppare il loro talento... illo tempore!

Vediamo così venirci incontro, con le belle facce soddisfatte i pittori Pietro Novelli, Giuseppe Errante, i fratelli Carrea ecc., gli scultori Matera, Baviera, Orlando e tanti altri artisti o artigiani non importa: allora non si facevano di codeste distinzioni... e ci pare di udire i colpi di mazzetta sullo scalpello e persino di vedere schizzare le sgheghe di pietra o di marmo sul selciato della Via degli Scultori — oggi Via Torrea —; e lungo la via della Cuba, magari al posto dei lussuosi negozi dei vari Davant, Prestigiacomo e Bellomo, le rudimentali botteghe dei tessitori, ferventi di vita creativa, nella fantasmagoria dei colori della seta, del cotone, della lana ecc.; mentre nei laboratori di Via Argentieri vediamo i crogioli fumanti dell'argento fuso, pronti per le splendide realizzazioni in calici, ostensori, croci e altri oggetti...; e lungo la via Corrali vediamo sui deschi nelle numerose bottegucce degli incisori, i rossi rami, ancora odoranti di mare, trasformarsi in magnifici monili per le «madonne» trapanesi; o nei preziosi crocifissi che tutto il mondo ci invidia...; e in ogni strada — e oseremo dire in ogni angolo di strada — lo splendore delle chiese realizzate da validi

architetti come Giovanni Amico e Felice Pisano.

Insomma a noi miseri mortali di oggi non resta che vivere di luce riflessa, proveniente da quel mondo di fortunati di un paio di secoli fa; e a chi oggi calca passi nel mondo dell'arte, non resta che invidiare quegli artisti suoi ascendenti, ma più fortunati perché protetti da congregazioni religiose o da corporazioni, dagli stessi governatori o dai medesimi cittadini più o meno di prestigio.

Sono certo che molti artisti di oggi, (e posso assicurare i concittadini che a Trapani ci sono dei veri talenti), potendo godere degli stessi privilegi e delle stesse considerazioni dei loro padri, darebbero prova di meritare quei prestigiosi ascendenti di saper creare opere altrettanto valide. E se oggi gli artisti trapanesi sono considerati scadenti (questa è soltanto opinione errata di chi d'arte non vive), la colpa se mai è dei loro antenati, che non hanno avuto — almeno questo difetto possiamo, senza cattiveria, attribuirglielo — la lungimiranza di creare delle scuole o accademie atte a tramandarci nel tempo la loro abilità e gli assunti di tecnica e di procedure particolari per la creazione di opere d'arte. Ma soprattutto lo spirito e la volontà in coloro che la cosa pubblica sono chiamati a amministrare.

... E la tradizione (del lassismo) continua: infatti si parla da anni della necessità di istituire nella nostra città una galleria d'arte moderna e non se ne fa nulla... e bisogna rifarsi sempre al Museo Pepoli, con tutto il rispetto per questa benemerita istituzione.

Qualche anno fa, un nostro concittadino sembrò voler dare una spinta decisiva a quanti si limitavano solo alle chiacchiere, proponendo e facendo approvare la famosa legge regionale n. 80, con lo spirito di far rinascere un fervore culturale e la volontà di recupero delle tradizioni artistiche. In quantoché la legge 80 era stata ideata sì, allo scopo di restaurare e salvare dalla distruzione edifici e monumenti, ma questi dovevano servire ad ospitare scuole o istituzioni culturali a carattere pubblico. Sappiamo tutti invece che questa legge (almeno a Trapani) è servita solo per ripulire qualche facciata di chiesa o al restauro di qualche monumento di dubbio valore artistico; tanto per far vedere che anche a Trapani, città natale del politico ideatore della legge in questione, qualcosa si fa... pur tralasciando spudoratamente lo stesso spirito della legge.

ROLANDO CERTA

P. BILLECI

Il sorriso della Kore a NICHÌ

Vieni dalla notte del tempo, mia dolce Kore muta, ed io mi aggiro intorno al tuo sorriso. Ti ho contemplata, mia dolce Kore arcaica e sfuggente. Il tuo sorriso è simile a un miraggio. Io volevo parlarti, riandare con te nella notte del tempo, la scia di luce del tuo volto seguire, inabissarmi nell'incantamento. Tu ritorni immagine, segno, sorriso arcaico e struggente, mentre io costruisco un labirinto di parole mentre implacabile si arroventa il sole.

Perché non proviamo a riscoprire le inimitabili bellezze naturali delle quali abbonda la nostra Provincia e che sono qui, a due passi da noi. Sarebbe

... come balzare indietro nel tempo

In tempi nei quali l'uomo non si manifesta propriamente amico degli alberi e dei boschi, ritrovarsi, inaspettamente, ad una curva della strada provinciale Buseto Palizzolo-Segesta, a scorgere la sterminata distesa del bosco di Scuraci, sembra come balzare indietro nel tempo, quando le pendici montuose e collinari di Sicilia erano ricoperte — come ci testimoniano gli antichi storici, geografi e viaggiatori — di fitta vegetazione viva di ogni specie di albero, di pianta, di macchia mediterranea superstita da secoli remoti.

Gli incendi appiccati dai pastori e, in epoca feudale e borbonica, da gendarmi o da giannizzeri volti a catturare banditi o fuorusciti; l'avidità di speculatori che abbatterono indiscriminatamente alberi per produrre legname o legna da ardere; la fame di terra da seminare che sospinse a troppi disboscamenti, hanno trasformato plaghe ombrose e suggestive in squallide distese di terra bruciata od in piccoli e pendici assolate e irti di rocce, pietre, sterpi.

In un'epoca, dunque, nella quale questo processo continua e nella quale gli incendi dolosi continuano ad impoverire il nostro patrimonio arboreo (quando addirittura non si abbattano gli alberi per lo spiccato ed assurdo motivo di... rendere più sicuro il transito del totem del nostro tempo, cioè dell'automobile), ritrovarsi in un bosco come quello di cui parliamo, quasi settecentocinquanta ettari di verde, ci sa di miracolo e perciò ci meravigliamo rimpiangendo sinceramente di non aver goduto prima di questo spettacolo della natura, che pure abbiamo sempre avuto, per dir così, proprio a due passi.

Sono sugheri dai tronchi attorcigliati e vigorosi sotto i quali alligna ancora una fitta macchia mediterranea del tipo di quella di Angimè di Calataymì e di Marettimo; eucaiptus alti e verdeggianti; pini di ogni genere, ora maestosamente fruscianti, ora, i più giovani festosamente tesi verso l'alto; cipressi severi, lecci antichi e querce massicce che si alternano per quei settecentocinquanta ettari accompagnati da agavi superbe, da ogni sorta di cespugli di erbe aromatiche: timo, origano, salvia; da fitte costellazioni di fiorellini di campo di ogni forma e colore; da roveti carichi di more; da un sottobosco insomma nel quale vive anche una fauna notevole: conigli, lepri, istrice la cui presenza si abbina, sui rami degli alberi a quella della fauna volante stanziale e, nelle stagioni consuete, a quella di passaggio.

Ci addentriamo per il bosco, un tempo più fitto, nel cui seno — come ricordano gli anziani e come ci comunica la nostra intelligente guida, il prof. Giuseppe Tagliavia, conoscitore profondo di ogni sito e di ogni infratto di Scuraci — in tempi più remoti qualche incauto viandante diretto verso Brucata o Calataymì o più avanti rischiava di sperdersi per scarsa conoscenza dei sentieri. Proseguendo ci sovvieniamo della testimonianza che del bosco dà Vito Carvini (sec. XVIII), cronista ericino «...là un bosco di alberi foltoissimo e abbondante di molta caccia anco de' daini, e cinghiali, ed in cui possono liberamente gli ericini far legna...».

Il vastissimo territorio ericino si divideva infatti in due zone: una di demanio universale, di pertinenza regia cioè, o burgensatica, e l'altra di demanio feudale, della quale appunto Arcodaci (toponimo trasformandosi in dialetto nell'attuale Scuraci) faceva parte insieme con le altre due baronie di Inici e Bayda. In tutte queste tre baronie gli ericini avevano il diritto di legnare, di cacciare, di cavar tufi e di far carbone; diritti spesso contestati dai baroni attraverso interminabili liti che li videro sempre soccombenti.

Continuiamo il cammino per un viale in terra battuta ma agevolmente carrozzabile, ombreggiato costantemente e sempre fiancheggiato da alberi o da alte agavi. Siamo nel sito più eminente della collina; predomina il querceto da sughero, la parte più integra che si estende per decine e decine di ettari. Quella più bassa aveva subito durante e dopo l'ultima guerra, un'azione frequente di abbattimento di alberi da parte della cittadinanza che continuava nel suo antico diritto di legnare, pur essendo stato esso soppresso dai provvedimenti di liquidazione di questo uso civico. Ma erano tempi durissimi per la mancanza assoluta di combustibili e la popolazione, oppressa dal bisogno, dovette alzare la scure sull'antica selva. Ora il gusto è riparatissimo: verdeggiano già alte le giovani piante e la loro vasta consistenza si osserva dall'alto di questa collina, a 646 metri di altezza, dalla quale si domina un panorama di rara suggestione.

Ai piedi c'è Brucata, quasi sulla statale per Palermo, stretta attorno alla sua chiesetta e circondata da frequenti case di campagna tutte quainte abitate da famiglie che si dedicano all'agricoltura, alla coltivazione di queste distese ampie di vigneti modello od all'allevamento di mandrie numerose di ovini e di bovini.

La vita agreste e pastorale continua qui nella sua feconda anche se sofferta quotidianità fatica e la zona non si presenta nello squallore di tante, troppo altre zone finitime, nelle quali case e terra, nel loro abbandono, esprimono e documentano il dramma della economia locale e nazionale conseguente al sacrificio di ogni attività primaria all'errato triennale modello di sviluppo fino ad ieri

perseguito, ad al mito consumistico derivatene. Ma questo è un discorso che, qui, ci porterebbe fuori tema, anche se il problema non dovrebbe essere in nessun momento dimenticato o perduto di vista.

Segesta con il suo anfiteatro, intanto, ed il suo tempio si presentano nello sfondo; a destra il notissimo colle di Pianto Romano su cui incombe la Montagna Grande ed, a sinistra, il monte Inici alle cui falde, sotto il colle Centurino, si adagia il massiccio castello dei baroni di Inici. Chiudono lo scenario, a nord, il monte dello Sparagio a mezza costa quasi del quale si arrocca il castello dei baroni di Bayda, e la visione del golfo di Castellammare. Più da vicino, quasi ai nostri piedi, dominano la contrada Lisciantrini, famosa un tempo per le sue carni ed il suo vino; prodotti che, per secoli, diedero vita e ricchezza a tutta questa zona, attuale Comune di Buseto Palizzolo, e che tuttora ne distinguono l'economia per la loro qualità genuina, resa possibile non solamente dalla fertilità della terra dal pingue pascolo e dalla cospicua resa agricola, ma anche dalla ricchezza di acqua che abbonda e che sgorga da non rare sorgenti e numerosi pozzi, e che viene raccolta in laghetti artificiali frequentati, ingegnosamente realizzati dai proprietari.

Siamo insomma in una vera e propria grande oasi che ci fa scordare del cadente mito consumistico e dai fragori delle sue città, della sua apparente umanità e dei profondi egoismi che hanno in definitiva creato Eldorado falsi. E questo uno dei siti in cui si può riflettere seriamente sulle vere e concrete prospettive future, sulle scelte da operare e da realizzare sul serio, agganciando saggiamente il nuovo modo di vivere con quello ancestrale.

Ora si ridiscende per recarci verso il versante opposto della vetta, irregolarmente pianeggiante, di questo inconsueto colle. La quota 620 di esso — ci dice il prof. Tagliavia — che offre un panorama tutto per noi da scoprire, è a due chilometri.

Ma in via d'aria. Allora bisogna ridiscendere, ancora, per i viali di terra battuta fino a quando comincia la salita, che fa aggiungere altri chilometri al nostro percorso.

Qua sono frequenti quelle grosse rocce dalle quali, secondo la testimonianza del Carvini, nell'antichità si estraevano blocchi per farne ruote di mola, e sono frequenti pure pozzi e sorgenti, qualcuna delle quali sgorga dalla viva roccia, immettendo il rivolo d'acqua per brevi canalette che lo raccogliamo in abbeveratoi, alcuni dei quali ancora in uso.

Il bosco di Arcodaci costituiva il nucleo del feudo omonimo, tributario del Re, fin dal secolo XIII, di cinque arcieri armati — come si legge in una lettera di re Pietro d'Aragona del 26 gennaio 1283 — e di un cavaliere armato, secondo l'immane testimonianza del Carvini.

Il primo barone fu Lancelotto Talac, figlio o parente forse di quello stesso Ugo nominato da re Pietro Giustiziere del Val di Mazara con lettere date in Palermo il 17 settembre 1282. Morto questi, gli successe Lemmo Gandulucio, che aveva sposato la primogenita del Talac, Eufemia.

Segue una complicata serie di successioni. In conseguenza della estinzione del ramo maschile del Gandulucio-Talac, baroni divennero i Fardella, per avere un Antonio sposato appunto una Gandulucio-Talac. Ad essi succedettero i Decaro per il matrimonio di un Giacomo Decaro con Cassandrea Fardella. I Decaro dettano il feudo ed il titolo dal 1435 al 1730, anno in cui Anna Maria Riccio Decaro ricevette l'investitura che fu poi conferita a Riccio «per ductionem uxoris». I Riccio furono baroni di Arcodaci dal 1742 al 1781. Successero i principi di Pandolfino, già possessori del feudo finitimo del Celso di Bayda per essersi imparentati con lo estinto casato ericino degli Scuderi che ne traevano il titolo di baroni. I Pandolfina Monroy ebbero il riconoscimento regio del titolo di baroni di Arcodaci nel 1908. Ma forse l'ex feudo era stato già venduto, da loro medesimi, ai Fontana, famiglia ericina che andava costituendo in quel tempo il proprio prestigio e potere, che ne detenne il possesso totale fino a pochi decenni or sono.

Su tutto ciò andiamo riflettendo durante la nostra «trasferta» a quota 620. E riflettiamo anche sull'apporto di generazioni e generazioni di pastori e di agricoltori che per secoli si vennero succedendo nel lavoro sudato sulle glebe e sugli armenti e sulle generazioni di baroni che si succedettero, dal ceto loro, nel possesso nobilitante di questo feudo, trasferito da una nobile famiglia ad un'altra per assenti o riconoscimenti del Re, trascritti nei ponderosi volumi della Regia Cancelleria.

La debolezza e l'insicurezza dei primi avevano bisogno della garanzia e della forza del secondo, il quale trovava la fonte e la legittimazione della sua presenza nell'investitura regia. Una simbiosi, dunque necessaria in quel tempo, anche se incapace di assicurare giusti equilibri dal punto di vista sociale. Ma questo problema — si osservava conversando — non era né poteva essere posto o riconosciuto come tale, perché i termini di esso non erano nemmeno concepibili.

VINCENZO ADRAGNA

(1° - continua)

Per un piccolo semplice teatro a Trapani

Una delle poche iniziative artistiche - culturali che sono state intraprese nel trapanese e che sono state validamente portate avanti, è la rassegna di concerti organizzati dall'associazione «Amici della Musica». Malgrado gli organizzatori si adoperino con tutta la loro buona volontà non possono far nulla per ovviare agli inconvenienti del locale (l'unico messo a disposizione) in cui hanno avuto luogo i concerti: l'Auditorium S. Agostino.

L'antica chiesa pur nella sua sobrietà procura molto disagio, sia al pubblico che all'artista stesso, per la vastità dell'ambiente non riscaldato. Il costo del biglietto, inoltre, evidentemente basso, non scoraggia la presenza di persone desiderose di sfoggiare nuove toilettes, degli amanti del pettegolezzo, di bimbi dalle gambette atrofizzate che hanno l'opportunità di scorazzare per l'ampia sala. I veri (pochi) appassionati ovviamente, non apprezzano affatto tale atmosfera che oltre ad essere di pessimo gusto non è adeguata allo scopo. Che ne direbbero i responsabili del pubblici poteri a ciò preposti, di dare a Trapani, finalmente, un piccolo, semplice, funzionale teatro in cui svolgere attività siffatte? E' chiedere l'impossibile? O saremo costretti a vivere in una città in cui le attività culturali sono scoraggiate per il completo disinteresse della autorità?

GEPPY CALCARA

Il Kiwanis apre alle donne

Il Not. Fodale, Presidente del Kiwanis di Trapani, durante l'ultima conviviale aperta ha posto all'attenzione dei Soci la proposta di inserire la donna nel Club.

Si è soffermato sulle conquiste fatte dalla donna che nei tempi trascorsi era relegata a compiere mansioni strettamente connesse al suo ufficio di madre, di moglie e di casalinga; non era concepita per essa una attività fuori di quella naturale di accudire alla crescita e all'educazione dei figli, di assistere il marito e sot-

tostare umilmente alle sue autorità. La donna che non osservava tali regole era mostrata a dito.

Oggi tali limitazioni sono inconcepibili. La donna con pieno diritto è entrata a far parte della cerchia produttiva del paese, né più né meno come se fosse un uomo e come tale ha diritto allo stesso trattamento ed alla stessa considerazione.

Su queste argomentazioni si è svolto un significativo ed animato dibattito, al quale hanno partecipato le signore Fodale, Cangemi, Marino, Pagano e Bra-

schi e dichiarandosi, anche a nome di tutte le altre donne presenti, favorevoli alla proposta hanno assicurato che la donna saprà, anche attraverso un club di servizio, rivelarsi all'altezza dei nuovi compiti che è chiamata a svolgere, pur non dimenticando di essere prima di ogni altra cosa «donna».

Al dibattito sono pure intervenuti il Dr. Braschi, l'Avv. Sinatra, il Dott. Piscopo ed il Dott. D'Alc...

LETTERE AL DIRETTORE

E' con vivo compiacimento che ho appreso la notizia della ripresa delle pubblicazioni del giornale da Ella diretto.

Ho letto già i numeri che intanto sono venuti fuori e voglio sperare, anzi augurare alla popolazione della mia e nostra Trapani, che la realizzazione dei propositi espressi siano tali da rivedere la Città di Trapani di un tempo: la Trapani rinnovata, la «Trapani Nuova», la città bianca, la città pulita, la città ordinata, dalla popolazione disciplinata e osservante di tutte le disposizioni che le autorità tutorie emanano.

Forse ardisco troppo desiderare con i tempi che corrono, ma non si sa mai perché penso che almeno una buona parte sana della popolazione esista ed esisterà, perché disciplina, ordine e dovere sono beni che il Creatore ci ha donato e chi ne fa tesoro può dare un contributo valido agli amministratori della cosa pubblica.

Se dovessi elencare tante anomalie che persistono andrei mol-

to per le lunghe. Ma vale la pena accennarle.

L'illuminazione della città lascia molto a desiderare, perché non bisogna guardare solo le strade principali: molte traverse e vie recondite (anche nel Centro storico) ricordano l'illuminazione di certe bettole con le lampadine ad incandescenza e quando si fulminano stanno per una buona settimana senza essere sostituite. Sostituire con lampade ai vapori di mercurio sarebbe motivo di tranquillità per il cittadino che è costretto a percorrere le strade nelle ore notturne.

La nettezza urbana — malgrado le giovani braccia abbiano sostituito le vecchie — lascia ancora a desiderare. Molti netturbini usano ancora la scopa per togliere (quando lo fanno) i rifiuti dal centro delle strade. I marcipiedi nascosti dalle auto in sosta sono lasciati come si trovano, cioè con i sacchetti depositati durante la serata e che nella nottata sono rimasti alla mercé di cani e gatti. Pochi netturbini si salvano per la loro so-

lerzia e puntualità. E qui, a parte, debbo rivolgere una preghiera all'Assessore Valenti: la domenica la città si sveglia ornata di ogni sorta di rifiuti e certi negozianti non si esimono dal buttare come capita involucri, cartoni, cartacce quando il sabato chiudono per il riposo domenicale (lavano pure i locali lasciando correre per la strada l'acqua sporca).

Circolazione stradale: carrettini ambulanti di verdure e pesci lasciano traccia della loro sosta: Via Cuba, Via Crociferi, ...

Molti permessi vengono rilasciati per circolare come e dove si vuole: si passa anche sotto l'Arco dell'Orologio (piazza dei Notai) e un posteggio e da essa le macchine passano da tutti i lati) e sotto l'Arco di Via delle Arti.

Mezzo busto a Nunzio Nasi: deliberato, somma stanziata, mezzo busto costruito, adesione di tutti i gruppi consiliari; perché non si vuole elevarlo in un punto degno della città?

La ringrazio e le chiedo scusa.

GIUSEPPE DI MARCO

La «Giustizia»: questa grande malata

Nel corso di precedenti numeri abbiamo tratteggiato, senza presunzione di scoprire cose nuove, per grandi linee la situazione della macchina giudiziaria italiana; abbiamo detto che essa è regolata da leggi ormai vecchie ed inadeguate che appesantiscono i servizi e rendono il personale sempre inidoneo ed insufficiente, distolto com'è da adempimenti minuziosi e non sempre conducenti.

Quasi a rispondere a questa nostra scampagnata d'allarme, viene recentemente fuori una legge modificatrice dei servizi di cancelleria, la n. 59/79 entrata in vigore il 14 marzo scorso, che regola in maniera più agile e dinamica il complicato e delicato servizio dei depositi giudiziari. La legge prescrive che la parte che per prima si costituisce in giudizio doveva effettuare il deposito per carta bollata e spese di cancelleria relative alla instauranda causa.

A seguito di questi depositi veniva a prender vita un complicato sistema di scarichi di tutte le somme spettanti all'Erario ed agli altri aventi diritto, che ad ogni udienza venivano prelevate, per ogni causa, dal relativo conto. La cosa appare piuttosto semplice, ed a dire il vero non presenta concettualmente parecchie e particolari difficoltà. Lo scrivente però invita il lettore a considerare che per ogni udienza vengono fissate parecchie cause sul ruolo e che il lavoro anzidetto deve essere fatto per ogni causa. In un tribunale che tiene complessivamente 5 udienze civili di natura varia alla settimana, con un ruolo medio di circa cinquanta-sessanta cause per ogni udienza, il lavoro di scarico che abbiamo detto va ripetuto per 250-300 volte, e per ogni volta in annotazione tripla: su un registro di scarico, sul registro di carico e sul fascicolo per cui si procede. Nell'era dei viaggi spaziali, la «giustizia» prendeva l'... «acceleratore». Per quantificare in termini concreti il lavoro testé accennato, è da dire che esso monopolizzava almeno un funzionario per ogni ufficio, non esageratamente grande.

La nuova legge ha squarciato le tenebre della lentezza burocratica e ci presenta un servizio più snello.

Infatti il deposito dovrà sempre essere fatto dalla parte che per prima si costituirà in giudizio, ma andrà fatto mediante l'applicazione sugli atti di causa di speciali marche del taglio prefissato dal legislatore; ed, in mancanza di dette marche, mediante l'applicazione delle ricevute di versamenti, per gli importi corrispondenti, fatti all'Ufficio del Registro di Roma.

Non si opereranno più scarichi di cancelleria e tutti gli atti di causa saranno redatti in carta uso bollo, persino le sentenze la cui imposta di bollo sarà soddisfatta in modo virtuale al momento di pagare le tasse di registrazione. La legge tratta più minutamente il servizio intero ed i rapporti con gli altri uffici (per esempio gli uffici giudiziari); ma stranamente però il legislatore questa volta ha inteso fare le cose per benino.

E dire che questa legge ha avuto una gestazione di parecchie legislature, dal momento che è stata più volte proposta, elaborata dalle apposite commissioni, ma mai approvata, perché sicuramente contrastava gli interessi di quanti commerciavano in valori bollati.

Che la mancata adozione di un idoneo strumento legislativo continuava a comportare «disagio» nel pubblico servizio, a quanto pare non interessava nessuno; interessava piuttosto a tutti non imitarsi una serie di elettori, gestori di vendite di valori bollati, a danno della «cosa pubblica» che in quanto «pubblica» non è di nessuno in particolare, e nessuno si lamenta, per ciò, in modo particolare!

Da ora quindi la «Giustizia» funzionerà? Al tempo! Da oggi la «Giustizia» funzionerà meglio se i funzionari che in tutti gli uffici si recupereranno saranno adibiti in maniera corretta ad altri servizi, ancora carenti. Altrimenti, se queste unità non saranno rettamente reimpiegate, non sortiremo che uno

solo dei risultati che il legislatore si proponeva e gli utenti della giustizia si aspettano.

Altro servizio, delicato e di immediato contatto col pubblico più o meno qualificato, è quello delle copie da rilasciare, anzi quello delle fotocopie, regolato da una legge che, mirando ad evitare gli sprechi di carta sensibile, soffoca gli intendimenti che l'adozione di queste macchine mirava a conseguire: uno snellimento del relativo servizio e la soddisfazione più diretta del pubblico che per avere una copia urgente, deve aspettare fino a cinque giorni.

E ciò perché mancano i dattilografi, impiegati in maniera più soddisfacente, e non si possono usare le macchine fotocopiatrici adibite al pubblico servizio se non si adotta una contabilità prevista dalla legge e consistente nell'adozione di una serie di adempimenti, di scarichi, di registrazioni e di introiti diversi da quelli prescritti per i diritti di cancelleria. Insomma poiché il capitolo ministeriale delle apparecchiature fotocopiatrici è diverso dagli altri, bisogna tenere un'apposita contabilità. Ne consegue che ogni ufficio preferisce non rilasciare fotocopie per non assoggettarsi alla particolare contabilità.

E così un bene meccanico, di eccezionale portata, è stato immisericordato al ruolo di copiatore degli atti interni d'ufficio e di esso nessun beneficio traggono l'utente e l'ufficio medesimo, dal momento che le copie vengono rilasciate a macchina.

Alcuni uffici giudiziari, di più grosso lavoro, hanno adottato una risoluzione «all'italiana», validissima fin che è possibile.

Si tratta di far installare una macchina a gettoni da privati, nei corridoi degli uffici in questione: così la cancelleria non fa uscire gli atti dall'Ufficio ed il funzionario va esente da responsabilità inerenti al suo compito di custodia degli atti medesimi; l'ufficio si serve della nuova apparecchiatura e fa pagare soltanto i diritti di copia; il noleggiatore incassa le sue somme e fa un pubblico servizio.

...domani, non vorrà la pensione?

Questo accorgimento, che rivela in noi latini il sempre decantato spirito di «arrangiamento», è purtroppo possibile soltanto negli uffici più grossi che garantiscono al noleggiatore un certo introito; negli uffici periferici più piccoli la cosa non si può fare, con innegabile svantaggio della comunità.

E' questa la beffa delle beffe: gli uffici più piccoli generalmente sono quelli meno forniti di personale; quelli i cui organici, sempre insufficienti, sono pur anche, incompleti. Il disagio anzidetto è quindi maggiore dal momento che questi uffici devono adempiere pure al servizio di copia e non possono trarre vantaggio da «arrangiamenti» vari.

Il sistema al livello risolutivo ministeriale sarebbe semplice: ritoccare i diritti di copia, ivi comprendendovi quelli relativi al servizio delle fotocopie, e consentire l'uso al pubblico di tali apparecchi di cui ogni ufficio è già abbondantemente fornito. In sede di ripartizione di somme sarebbero così soddisfatti i due diversi capitoli. Oppure, ancora più semplicemente, unificare i due capitoli e procedere nel modo accennato.

Con un po' di studio e di buona volontà si potrebbe risolvere un altro problema, con riutilizzo di personale di dattilografia e di reimpiego dello stesso in altri servizi più carenti; e ce ne sono tanti!

Ma i nostri rappresentanti che di buona volontà ne hanno quanta ne dimostrano, avranno il tempo di pensare a queste miserie? Invero il fardello della cosa pubblica è grande, ma si sa la «cosa pubblica» è pubblica, cioè di tutti e di nessuno, e perciò nessuno protesterà perché pensa che lo faranno gli altri, e tutti vivranno i disagi di una amministrazione che costa parecchio e...serve poco, se è vero che è al pubblico servizio.

Così operando, si toglie anche ai funzionari ed operatori vari, il piacere e la dignità del lavoro, di un lavoro nel quale non sentono di identificarsi.

A. C. DENTI

Viene spontaneo chiedersi se l'esigenza di autonomia imprenditoriale tanto decantata dalla borghesia industriale, non significhi al contrario una pretesa di immunità per far passare una propria linea di ristrutturazione che, mentre riduce la base produttiva, tende a recuperare in fabbrica margini di potere e di discrezionalità.

Importante è come collegare la richiesta di Carli di responsabilizzazione quando l'impresa capitalistica ha seguito e segue una linea di deresponsabilizzazione attraverso lo scarico dei rischi sull' Stato dal quale ottiene una riflessione approfondita e spregiudicata sui fattori reali di crisi dell'impresa, fattori che stan-

L'impresa italiana tra erosioni di profitto e recupero di potere

Nella relazione si assiste ad una mitizzazione preoccupante e pericolosa del termine impresa perché contenuta in una dichiarazione politica.

A mio avviso, Guido Carli avrebbe fatto meglio a proporsi una riflessione approfondita e spregiudicata sui fattori reali di crisi dell'impresa, fattori che stan-

no assumendo caratterizzazioni di generalità in tutta l'area capitalistica, sulle peculiarità del caso italiano e sulle politiche, non sempre progressive, portati avanti dal mondo della imprenditorialità.

La rigidità del mercato del lavoro, dei capitali non rappresentano degli infortuni, dei meriti accidenti congiunturali da rinnovare al più presto per ridare funzionalità al sistema; al contrario essi attendono alla struttura dello stesso ed al ruolo che esso deve svolgere. All'interno dell'impresa non si produce soltanto, ma si giocano fondamentali questioni di potere e di rapporti tra le classi, cioè il come, il cosa, il dove e il per chi produrre non sfuggono a questo intreccio tecnico, economico e politico. E' il caso di osservare come tale argomentare sia sempre risultato ostico al dr. Carli.

L'impresa alla situazione di crisi e alla rigidità dei fattori produttivi ha reagito con la multinazionalizzazione, cioè con lo spostamento all'estero, in aree meno turbolente, dell'asse di conseguimento dei profitti, con la ristrutturazione di quelle attività produttive più remunerative di profitti, lasciando nelle mani dello Stato le altre, con il decentramento produttivo, cioè con lo spostare parte di attività sulle piccole imprese fino ad arrivare al lavoro a domicilio e al lavoro nero, onde poter affrontare minori costi del fattore lavoro e su una sua maggiore flessibilità, con l'ottenere fondi a titolo gratuito da parte del bilancio dello Stato, con la sperimentazione di nuove forme di organizzazione produttiva e del lavoro, idonee al recupero di nuovi margini di consenso (rotazione delle mansioni, lavoro di gruppo, arricchimento dei compiti, ecc).

Per rispondere alla crisi l'impresa ha notevole bisogno di consenso in un momento in cui esso è praticamente inesistente. L'impresa ha bisogno di poter contare sulla operatività e responsabilità dei singoli e quindi su una intesa generale con il sindacato senza perdere il controllo sociale, senza mettere in discussione se stessa. Questi argomenti sono di gradimento alla borghesia industriale, la quale pensa che dare iniziativa ai singoli, accedere a un discorso di responsabilità sociale potrebbe mettere ulteriormente in discussione l'impresa come struttura di potere.

Gli interventi di ordine politico possono avere realizzazioni solo se la classe operaia ha la possibilità di incidere sugli indirizzi generali dello sviluppo. In sintesi la politica può fornire certi servizi all'industria solo se l'industria si mette al servizio di taluni obiettivi della società.

Una grave manchevolezza di ordine culturale viene in superficie dal discorso confindustriale: «i fini devono scaturire dal mercato». Una pura illusione perché il mercato è talmente manipolato dalle grandi imprese e dal sistema d'impresa e nessuno oserrebbe sostenere, nella nostra «società del benessere», che il mercato può essere considerato come libera e autonoma espressione dei bisogni umani, cioè non esiste una libertà dei consumatori che spontaneamente indicano alle imprese quali bisogni soddisfare. Oltre alla profonda lacuna culturale vi è il fatto che i governi di grandi maggioranze, sul terreno della politica economica non sono riusciti a seminare.

E' questa carenza che genera, in modo squallido, nel mondo industriale, contropunte che portano a una riscoperta dell'arcaica e inattuabile ideologia liberistica.

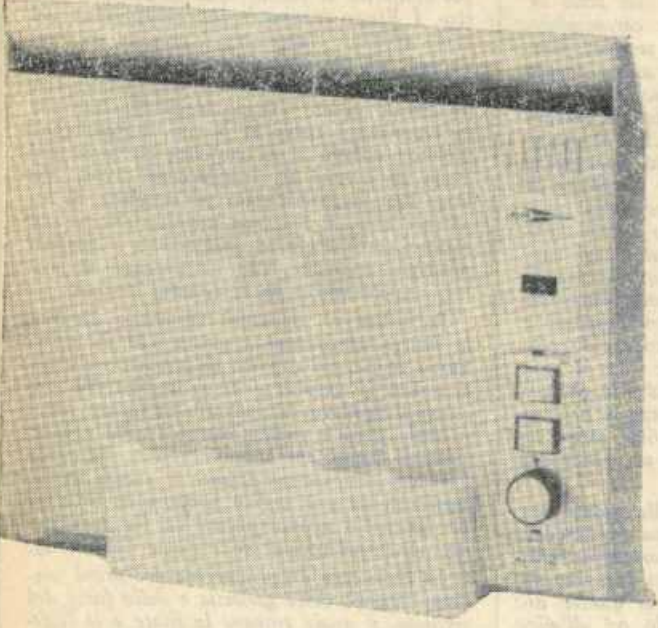
Quello che mi sembra più grave è che di fronte a un intervento politico incapace di risolvere la situazione senza strozzarla, ci siano imprenditori come gli «Agnelli» che rivendicano il proprio diritto a gestire in prima persona la politica e la società, violando un compito specifico dei partiti, del parlamento e delle istituzioni.

Occorre allora creare un rapporto corretto tra impresa e società, in cui la prima sia al servizio di obiettivi della collettività organizzata.

(2° continua) PAOLO BURDUA

PANNELLI ELETTRICI

dalle rivoluzionarie caratteristiche tecniche



ESCLUSIVISTA: Ditta BONURA MARIA in MURA Via del Sole n. 27 - PACECO Tel. 881.625

PER UNA SCELTA BEN CONSIGLIATA UNA GRANDE ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO

TITO COLLI

S. p. A.

Sede: TRAPANI — Via Tripoli - Tel. (0923) 27.277

Filiale: MARSALA — Via Roma, 66-68 - Tel. (0923) 951.504



Concessionaria MOTO GUZZI

Concessionaria EVINRUDE service

Scafi - Imbarcazioni

«Lo sterminio degli ebrei: altro che gassatura dei pidocchi!»

Non c'è da meravigliarsi. Nonostante i milioni e milioni di ebrei «soppressi» da Hitler, tutti sappiamo come, esiste ancora qualcuno pronto a difendere le barbare azioni del Führer, a dichiarare che (leggete con attenzione): «la stella gialla, le retate, le deportazioni, le camere a gas, sono una invenzione pura e semplice della propaganda ebraica. Le camere a gas c'erano sì, ma servivano a gassare i pidocchi dei deportati...» e così di seguito.

A rilasciare tali dichiarazioni è stato recentemente il signor Luis Darquier De Pellepoix, vecchio seguace del generale Petain, quello della Repubblica di Vichy notoriamente filo-nazista.

Niente da stupirsi, dicevano, perché potrebbe al limite essere ammissibile che un fanatico nazifascista del genere, forte delle sue raccapriccianti convinzioni, abbia a dire simili cose. E questo signore non è solo nel suo tentativo di mischiare le carte; storici come un certo Faurisson sembrano voler assumere il ruolo di difensori d'ufficio di un individuo che la storia ha definitivamente condannato, senza possibilità d'appello.

Noi, chiaramente, non abbiamo nessun dubbio che si tratti di pericolosissimi, inauditi, ma purtroppo «possibili» rigurgiti di un antisemitismo strisciante.

Ci preoccupa invece il fatto che, sicuramente anche in Italia ci sia più di un persona pronta a «bere» tali fandonie, ad offrire delle «attenuanti» che fanno pena e provocano un enorme senso di riluttanza e una non indifferente, ulteriore insofferenza per i nazifascisti di oggi, specie dei giovani nazifascisti di oggi.

A coloro i quali, solo per qualche istante, hanno avuto il dubbio che l'intera «storia» vada rivista e reinterpretata, rivolgo un invito; un invito che nasce da una mia recente esperienza; esperienza che mi ha profondamente turbata, mi ha scossa e che, per le cose che ho visto, mi ha fatto capire fatti che né un libro di scuola può far capire, né qualsiasi altra forma di conoscenza «indiretta». Si richiama costoro a visitare in Polonia, come appunto ho fatto io, l'efficiatissimo «campo di lavoro» (secondo le SS), campo di sterminio per gli altri, di Auschwitz, dove 4 milioni di ebrei furono crudelmente assassinati. Vadano a vedere le testimonianze vere e sconcertanti di una realtà che non serve dimenticare e nascondere, ma va invece «riferita» a tutti, non solo ai giovani, ma soprattutto ai tanti adulti, che pure hanno vissuto quel periodo ma tardano ancora a rinnegarlo, anzi forse, purtroppo, non lo rinnegheranno mai.

Da film-documento che furono girati dai Russi alla liberazione del campo, i volti degli uomini, le cicatrici, i cadaveri, la distruzione morale parlano da soli. Film che dovrebbero essere girati nelle pubbliche piazze, quotidianamente (al posto dei film LUCE del duce) e che forse contribuirebbero a far cambiare idea a tanta gente.

Ho visto migliaia di scarpe, valigie, occhiali, capelli di ebrei (i nazisti sfruttavano tutto); giocattoli di bimbi mandati a morte, posters di ragazzi castrati, i forni, le celle in cui si moriva affissati d'inverno, allorché l'unica «finestra» costituita da

un foro del diametro di circa 3 cm. si otturava, coperta dal ghiaccio.

Ho visto il gas velenoso, il famigerato Cyclon B: ne bastava un chilo per ammazzare 700 persone alla volta... altro che gassatura dei pidocchi!

E all'assassinio si aggiunge la beffa: all'entrata del campo di

Auschwitz una scritta in tedesco dice: Arbeit macht frei, il lavoro rende liberi.

E se i nazisti furono capaci di «liberare» quattro milioni di ebrei, bisogna riconoscere che la loro fu una vera e propria «voce di libertà».

LAURA MONTANTI

Ogni anno 5 mila ragazzi scappano da casa

Ogni anno circa 5 mila ragazzi scappano da casa, perché e per andare dove?

La molla che spinge i minorenni ad andarsene è sempre una situazione di disagio all'interno dell'ambiente domestico: talvolta per l'eccessiva severità dei genitori, talaltra per il troppo amore. La maggior parte dei fuggitivi ritorna dopo un periodo più o meno breve, ma spesso non senza aver vissuto delle esperienze drammatiche. Questo perché i ragazzi che scappano dalla famiglia finiscono spesso con l'ingrossare le file della delinquenza minorile. Lontano dalla famiglia, il giovane, di solito privo di mezzi e di esperienze, non ha più un preciso punto di riferimento e va incontro ad ogni genere di disavventure.

L'impatto con la violenza, la droga, la prostituzione diventa quasi inevitabile e rischia di segnare per tutta la vita. Ad un primo esame delle cause che spingono i giovani a fuggire, a lasciare la casa e quanto di più caro hanno nell'ambito familiare, sono le più disparate, ma quella che da un'analisi più attenta è certamente la più comune, è la fuga per andare alla ricerca di un posto di lavoro, di una occupazione che gli possa permettere di non pesare ancora sulle spalle dei propri genitori che già tanto hanno fatto per loro.

E' chiaro che se questi ragazzi fuggono dalle loro case, dalle proprie città per andare alla ricerca di occupazione altrove e quindi in altre città o addirittura in altri Stati, la cosa deve farci riflettere non poco perché ciò significa che questa fuga, nei più dei casi, è ritenuta una necessità (anche se la cosa può sembrare paradossale).

Ma la cosa che deve farci riflettere maggiormente è che tali esperienze in ogni caso non possono essere che traumatizzanti e che costituiscono un «serbatoio» della delinquenza oggi minorile e domani?

Lontano da casa, il giovane senza soldi e sprovvisto di facilmente preda di ogni genere di esperienze e di avventure. «Dietro l'angolo» c'è la droga, l'incontro con la malavita comune, l'iniziazione al furto, la deviazione sessuale.

In qualche caso sono proprio queste esperienze a provocare il senso di nostalgia per la famiglia, il pentimento e il ritorno a casa. Ma a volte il senso di colpa per ciò che si è commesso o che si è visto allontanarsi

ancora di più. Ed è così che il piccolo fuggiasco diventa un neo ammalato nell'esercizio dei delinquenti, che secondo noi in più casi chiamano Organizzazioni Terroristiche...

Proprio per questi convincimenti e timorose preoccupazioni per il dilagare ancora più vasto di tale fenomeno, rivolgiamo preghiera ai genitori che con il loro affetto e il loro amore debbono cercare di arginare e tamponare tali pericoli, ma un appello ancora più vivo lo rivolgiamo alla nostra classe politica e dirigente del nostro Paese facendogli osservare che tali situazioni si verificano per una crisi profonda, alla radice del sistema e quindi è una crisi strutturale del sistema e non congiunturale che la si può tentare di risolvere grazie all'assistenzialismo o con idee brillanti come la ex 285 che a nostro avviso viene impropriamente detta «legge dei giovani».

PIETRO SIGNORE

I farmacisti scioperano i cittadini pagano

A furia di ripetere e di sentir dire sempre le stesse cose siamo stanchi e stupefatti. Però purtroppo, il caso lo vuole, dobbiamo perciò ancora ripetere che a pagare per qualunque cosa è sempre il cittadino.

E mi riferisco più precisamente allo sciopero dei farmacisti che non erogano più i medicinali con la semplice «ricetta» ma bensì, facendosi pagare fino all'ultima lira il costo del farmaco prescritto e richiesto. Ora, possiamo anche capire i farmacisti che non intendono più anticipare il denaro per i medicinali acquistati, dato che vengono rimborsati dopo un notevole periodo di tempo. Però come si suol dire e ripetere sempre più spesso, per qualunque sciopero o forma di protesta, a pagare lo scotto è sempre il cittadino, il quale come in questo caso avendo la necessità di acquistare quel medicinale deve anticipare l'intera somma del costo per poi venire rimborsato non si sa quando dall'Ente a cui appartiene.

Bene, fin qui tutto parrebbe sopportabile (tanto siamo abituati a sopportare tutto). Ma approfondendo il discorso ci accorgiamo che non tutto è così semplice, così sopportabile. E mi riferisco più chiaramente a quelle famiglie più numerose, più disagiate, ai vecchietti che non hanno un reddito tale (anzi è preferibile non chiamarlo reddito) da poter far loro anticipare la somma spese volte salata dei medicinali, e in particolare in questo periodo per i fenomeni atmosferici tralasciati, per cui chi più chi meno, ha comunque un raffreddore, un malanno da curare, sia anche perché alcuni me-

dici che potrebbero benissimo curare il proprio paziente con un solo tipo di farmaco e di provato effetto prescrivono invece diversi preparati medicinali, incentivando quasi anche lo spreco dei farmaci e del denaro del paziente.

Ciò detto, non posso fare altro che lanciare un appello agli organi competenti affinché abbia termine al più presto la forma di lotta intrapresa dai farmacisti a discapito del sempre più abbandonato cittadino. P. C.

VERGOGNOSA INCURIA IN CITTÀ

E' mai possibile che nessuno dei nostri amministratori si sia trovato a passare per la «strazzeria» di via C. Sieli (al passaggio a livello di via Marsala)?

E se qualcuno lo ha fatto, come mai non s'è accorto che in quella via il manto stradale è inesistente, che vi sono delle grossissime buche tanto da sembrare garage sotterranei. E dire che proprio quel punto è uno dei centri focali della viabilità della nostra città. Migliaia di macchine vi passano durante la giornata (specie quando non piove, nel qual caso, vi si può passare solo con le barche, visti i continui allagamenti) per andare verso Paceco, oppure verso i popolari rioni delle Palme e di Villa Rosina.

Cari amministratori, non pensate sia veramente il caso di provvedere a questo scorcio?

Oppure ritenete che dobbiamo comperare i carri armati o gli anfibi invece delle macchine? P. C.

Lettera aperta a Barbara Grimaldi

«...mi chiedo e ti chiedo se non è forse più importante parlare degli altri giovani, di quelli che a Piazza Scarlatti non possono andarci perché non hanno il tempo di annoiarsi, di quelli che se non lavorano non mangiano, di quelli che studiano per sperare...»

Cara Barbara, scusa se intervengo con ritardo, ma grazie alle Poste solo in questi giorni ho potuto leggere il tuo articolo «Trapani non può offrire proprio niente ai giovani?» ed in proposito desidero dire qualche cosa spinto e stimolato dalle tue «semplici» riflessioni.

I ragazzi che tu osservi «sfaccendati» a Piazza Scarlatti, per nostra fortuna non sono tutti i giovani trapanesi... anzi sono convinto che trattasi di una minoranza di privilegiati che possono permettersi come dici tu «la futilità e i falsi miraggi della vita».

Del resto questi «sfaccendati»

generalmente non hanno grossi problemi per il futuro... I padri lavorano per loro manovrando abilmente le leve del potere alla ricerca di un buon posto in banca o presso qualche ente e credimi, dopotutto la loro noia è senza patemi d'animo.

A questo punto ti chiedo e mi chiedo se non è forse più importante parlare degli altri giovani, di quelli che a Piazza Scarlatti non possono andarci perché non hanno il tempo di annoiarsi, di quelli che se non lavorano non mangiano, di quelli che studiano per «sperare» e la cui vita spesso rimane una vaga speranza, di quelli che, non per loro scelta, hanno dovuto lasciare la città per altri paesi, per altre nazioni.

Analizzando la condizione di questi giovani, cara Barbara, scoprirai le inadempienze di una classe politica incapace di offrire una condizione migliore: lavoro, stimoli socio-culturali...

Scoprirai allora come molti di questi giovani sono cresciuti in fretta, diventando uomini già nell'adolescenza (sapevi com'è triste un uomo senza il ricordo della fanciullezza!), alcuni poi sono invecchiati già prima della maturità tale è stata la loro disperazione.

Ecco cosa può offrire una città come Trapani ai giovani: una maturità e una vecchiaia precoci, emigrazione, disperazione, noia.

E vero, a Trapani mancano stimoli socio-culturali di ogni genere; è giusto protestare, è giusto ottenere e pretendere di avere: ma credimi di fronte alla mancanza di prospettive, di un avvenire, tutto passa in seconda linea.

Ecco perché mi rifiuto di discutere della noia di quelli «accovacciati» a Piazza Scarlatti e preferisco parlare dei disperati che soffrono. E per questi giovani che dobbiamo sentirci in colpa!!!

Certo, sono d'accordo con te, anche i giovani hanno le loro colpe: è mancato in loro l'impegno politico, una presenza più

puntuale negli organismi democratici. Certo è che anche in questo senso le testimonianze della nostra classe politica (arrivismo-furberia - malcostume) non sono state di aiuto ai giovani nella ricerca degli ideali per i quali credere e per i quali lottare, anzi queste testimonianze li hanno allontanati dal contesto politico quasi emarginandoli.

E giusto in questo senso un recupero di presenza giovanile nel politico finalizzato alla conquista del diritto-dovere di operare anche delle scelte e non di «democraticamente» subire. Tutto ciò non è poca cosa (il '68 insegna) se pensi che in questo senso sono falliti tutti i movimenti giovanili...

Tuttavia io continuo a sperare e credere nei giovani.

Forza, Barbara, lascia stare gli «accovacciati» di Piazza Scarlatti e ritrovali con i veri giovani, quelli della vera e nuova società di domani più democratica e più giusta... Gli altri, tu lo sai, sono le ombre e l'immagine di un passato purtroppo ancora presente.

Cordiali saluti. CARLO LUNGARO

Alla Fardelliana «L'eloquenza è arte»

Organizzata dagli «Amici della Musica» avrà luogo alla Biblioteca Fardelliana una conferenza sul tema: «L'eloquenza è arte».

«Che significa essere donna oggi?»

«Bene o male ogni donna ha capito che «è» come l'uomo, ma, in effetti, nessuna era convinta di quel che diceva...»

In occasione della manifestazione, organizzata dal Comitato Femminile Unitario, per la Giornata Internazionale della Donna, mi ha colpita, fra le varie domande che sono state poste ad alcune donne, una: «Che significa essere donna oggi?» Domanda più che mai difficile e che, a dir la verità, non mi ero mai posta e che per questo mi ha fatto riflettere parecchio.

Dalle interviste a cui ho assistito, mi sono resa conto che, bene o male, ogni donna ha capito che «è» come l'uomo ma, mi pare, che in effetti nessuna era veramente convinta di quel che diceva (sembrava più che altro che ripetessero, in malo modo, una lezione udita chissà dove) e, quel che è peggio, che neanche le generazioni più giovani avevano le idee ben chiare su questo punto.

Forse ciò dipende proprio dal fatto che non si è mai riflettuto abbastanza sul reale significato di essere donna oggi. A mio parere queste tre parole comprendono aspetti vari, come per esempio:

1) — Non apparire come una figura subalterna all'uomo, nel senso che la donna deve essere convinta della reale uguaglianza fra lei e l'uomo; se così non fosse non si può sperare che i pregiudizi degli uomini e della società in generale cessino d'essere.

2) — Essere sempre aggiornata su ogni evento che riguarda la comunità per far sì che non si dia la possibilità di dire che le donne si escludono da sole, a parte il fatto che essere aggiornate è necessario per chiunque tenga a possedere una, anche semplice, cultura generale ed avere così la capacità di esprimere sempre le proprie opinioni con una certa cognizione di causa.

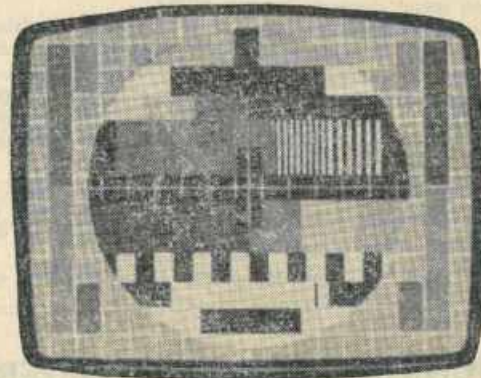
3) — Riuscire a far valere la propria personalità senza che questa abbia a subire frustrazioni d'ogni sorta dovute a timidezze, alla paura d'essere giudicate, o dal timore di non riuscire ad esprimere pienamente se stesse.

Naturalmente tutto ciò non deve pregiudicare la femminilità che contraddistingue sempre, ed ovunque, una donna. Non mi sento di dover aggiungere altro, per non sfociare in ripetizioni che risulterebbero molto monotone, ma mi viene in mente l'ultima canzone di Nada «Pasticcio universale» in cui il suo uomo la chiama «regina della casa» soltanto per poterla usare per «ossigenargli il cuore e far rullare il suo motore».

E proprio questo, donne, ciò che dobbiamo combattere per poter creare fra la gente quella mentalità paritaria a cui tanto aspiriamo.

BARBARA GRIMALDI

ANGELO TROMBINO



TV color

GRUNDIG PHILIPS EMERSON

VIA XXX GENNAIO, 45 TRAPANI - TEL. 29.729



PIERO SAVONA

VIA PALMA 91100 TRAPANI 23837

RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI DI TUTTE LE MARCHE E RICARICA GRUPPI REFRIGERANTI

Michele D'Angelo



PIAGGIO VESPA CIAO BRAVO BOXER APE

CICLOMOTORI

MOTOCICLI

MOTOCARRI



GILERA

TRAPANI - VIA SCUDANIGLIO, 7-13 — TEL. (0923) 22.583



NOTIZIE SINDACALI

a cura dell'Ufficio Stampa dell'U. I. L. Provinciale

UNA TAPPA FONDAMENTALE PER LA TUTELA DELLA SALUTE DEI CITTADINI E DEI LAVORATORI PASSA LA RIFORMA SANITARIA

CON LA NUOVA LEGGE ENTRANO IN FUNZIONE LE UNITÀ SANITARIE LOCALI — SCIOLTE LE MUTUE — I POTERI ALLE REGIONI ED AI COMUNI

Con l'accordo della grande maggioranza dei partiti che appoggiano il governo, il 21 dicembre 1978 è stata definitivamente approvata dalla Camera (381 voti favorevoli e 77 contrari) la Riforma Sanitaria.

A partire dal 1° gennaio di quest'anno, tutto il sistema dell'assistenza e della prevenzione delle malattie e degli infortuni verrà radicalmente riorganizzato. Per realizzare pienamente la Riforma, il governo centrale dovrà emanare ben sessantasei provvedimenti legislativi e atti amministrativi e oltre venti ogni Regione. Solo a partire dal gennaio 1980 il nuovo servizio sanitario nazionale sarà completamente in opera.

Si apre così una fase completamente nuova che si ispira a nuovi criteri sia nell'affrontare il problema della salute (prevenzione, cura e riabilitazione) sia rispetto all'organizzazione dell'assistenza che verrà estesa a tutti i cittadini indipendentemente dal loro status lavorativo, garantendo così una sostanziale uguaglianza nella tutela della salute.

Strumento di base del servizio sanitario nazionale sarà l'unità sanitaria locale con competenza su una popolazione da cinquantamila a duecentomila abitanti.

I cittadini — che saranno chiamati a partecipare assieme alle forze politiche, culturali e sociali e agli operatori sanitari alla gestione del nuovo servizio — potranno mantenere la libera scelta del medico nell'ambito della propria unità sanitaria locale.

Secondo il Ministro della Sanità, signora Anselmi, la Riforma ora varata rappresenta una vera e propria svolta nel campo sanitario nel cui ambito assume una grande rilevanza «l'unificazione dei tre momenti sanitari: prevenzione, cura, riabilitazione. Quanto meglio riusciremo a prevenire, tanto meno dovremo curare». La legge infatti affida tra l'altro, il compito di assicurare la prevenzione ed esercitare la tutela sui luoghi di lavoro assorbendo i compiti in materia svolti dall'Ispettorato del Lavoro, dall'ENPI e dall'ANCC (questi due ultimi enti verranno sciolti).

I socialisti Tiraboschi e Seppia hanno affermato, subito dopo la approvazione della legge, che ci si trova di fronte ad «una rivoluzione, prima ancora che di struttura, di ordine culturale e sociale».

Alle USL faranno capo, oltre alla rete di ospedali di diversa specializzazione, tutte le forme di prevenzione ed assistenza: visite domiciliari, ricoveri in ospedale o in cliniche private convenzionate, prestazioni di riabilitazione e protesiche.

Dal gennaio 1980, le Unità Sanitarie Locali dovranno cominciare a funzionare anche come ambulatorio e come centro che mantiene l'elenco dei medici e degli altri specialisti a disposizione della popolazione.

In merito ai possibili ampliamenti della spesa sanitaria che la Riforma potrà determinare, il Ministro della Sanità, ha dichiarato che con una opportuna riqualificazione, la spesa sanitaria potrà addirittura diminuire. «Sappiamo bene a quali sprechi siamo stati soggetti per anni, per esempio con doppie analisi: prima ambulatoriali e poi ospedaliere, per lo stesso paziente, per lo stesso male, con lo stesso risultato. O lo spreco dei lunghi ricoveri per fare analisi. O per gli anziani, ricoverati in ospedale per mancanza di assistenza domestica».

A nostro giudizio, la riforma potrà superare la prova della sua concreta attuazione — solo se non verrà meno specialmente in questa fase, il ruolo propulsivo esercitato dai consigli di fabbrica, dalle organizzazioni sindacali e degli operatori sanitari. Un ruolo che è risultato fondamentale durante l'ultimo decennio di lotte contro le nocività, per la prevenzione e per il miglioramento dell'assistenza sanitaria di tutta la popolazione.

VINCENZO GIACALONE

È OPERANTE IL PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO SULLA RICONGIUNZIONE DEI DIVERSI PERIODI CONTRIBUTIVI

Andremo in pensione prima e con quote più alte

Sono, in Italia, un milione e mezzo gli assicurati presso enti previdenziali diversi che potranno godere di pensioni più alte.

La possibilità è data, a quanti hanno raggiunto il limite di età che lo consente, ottenendo il riconoscimento di tutti gli anni effettivamente lavorati; i posti di lavoro che, di conseguenza, si libereranno verranno messi a disposizione dei giovani.

Ecco, secondo le previsioni, gli effetti più immediati e positivi della nuova legge sulla ricongiunzione dei contributi, approvata in via definitiva dal Senato.

Questa legge, che la crisi politica in atto minacciava di insabbiare un'altra volta, era molto attesa.

Interessa infatti moltissime categorie di lavoratori, statali, parastatali, dipendenti da regioni, provincie e comuni, ospedalieri, bancari, commercianti, coltivatori diretti, artigiani, giornalisti e liberi professionisti.

Mezza Italia insomma; a quanti interessati pensiamo di dare un modesto contributo di informazione.

Fino a ieri chi, per qualsiasi

ragione, durante il proprio «curriculum» di lavoro ha dovuto passare da un settore produttivo all'altro (ad esempio, da quello privato a quello pubblico, oppure dall'agricoltura all'industria, o anche da una attività autonoma alle dipendenze di terzi), versando i contributi ad enti previdenziali diversi, non poteva ottenere una pensione unica.

In altre parole, i vari periodi non si sommano tra loro, né agli effetti dell'anzianità, né a quelli del trattamento pensionistico.

Per cui o otteneva due «pezzi» di pensione senza comunque raggiungere il «livello» maturato con gli anni effettivi di lavoro, oppure, in molti casi, perdeva o rinunciava ai contributi.

Sul piano collettivo la conseguenza più grave di questa situazione era il mancato collocamento in pensione di lavoratori che si vedevano costretti a prolungare la propria attività per arrivare ad un certo «tetto», quando invece il loro ritiro avrebbe reso disponibili nuovi posti.

La legge appena approvata do-

vrebbe sanare le vecchie ingiustizie e, insieme, offrire nuove prospettive di occupazione; ricordiamo che secondo l'ultimo sondaggio Istat, gli italiani in cerca di lavoro sono 1.651.000, di cui oltre il 76% giovani fra i 14 ed i 29 anni.

La ricongiunzione può avvenire in due modi: passaggio all'INPS dei contributi versati ad altri enti, oppure viceversa.

Ecco in dettaglio le norme principali del provvedimento.

Il passaggio all'INPS può essere chiesto dai lavoratori dipendenti, pubblici o privati, iscritti ad altre forme di previdenza.

La richiesta può essere fatta in qualsiasi momento e per qualunque periodo di lavoro. L'istituto interessato versa i relativi contributi; il lavoratore non deve pagare nulla.

L'altra soluzione cioè la ricongiunzione dei contributi INPS presso un altro ente previdenziale, comporta invece, per il lavoratore che da esso dipende, il pagamento di una certa somma; il 50% della differenza fra la cosiddetta «riserva matematica»

dell'INPS e quella del proprio ente previdenziale.

In sostanza egli dovrà compensare lo stacco fra i due versamenti complessivi calcolati ai fini della pensione.

Tale somma però potrà essere pagata a rate con un interesse annuo del 4,50%.

Anche i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, colt. diretti), che chiedono la ricongiunzione presso l'INPS, dovranno versare questo 50%, con le rateizzazioni previste, mentre per i dipendenti degli enti pubblici soppressi, la ricongiunzione avviene d'ufficio e senza alcun onere.

Naturalmente la ricongiunzione dei periodi assicurativi non è obbligatoria.

Ma i suoi vantaggi sono evidenti, primo fra tutti il fatto che la pensione unica è più alta di quelle cumulate, sulle quali, tra l'altro, il progetto generale di riforma, che verrà discusso in Parlamento, prevede tagli drastici.

STEFANO MARCHINGIGLIO

LA RIUNIONE DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE U. I. L.

Un giustificato «no» alla fusione degli ospedali di Mazara e Pantelleria

La Segreteria Provinciale della U.I.L. di Trapani, si è riunita per esaminare la situazione di crisi economica che la crisi politica nazionale rende ancor più difficile ritardando la definizione del programma triennale di sviluppo e rinviando, quindi, la politica di riequilibrio economico settoriale e territoriale che il movimento sindacale dei lavoratori persegue.

La Segreteria della U.I.L. di Trapani, di fronte a tanta irresponsabilità politica, da ascrivere essenzialmente sul conto dei maggiori partiti politici italiani, D.C. e P.C.I., riafferma la propria opposizione alle elezioni anticipate, nella convinzione che, a scrutinio avvenuto, si ripresentano puntualmente gli attuali nodi politici, mentre la spirale inflazionistica che segna oggi una preoccupante ascesa, avrà ulteriormente penalizzato il «Mezzogiorno» ed i lavoratori.

Rispetto a tanta superficialità della classe dirigente italiana, sia essa politica che economica, la Segreteria della U.I.L. di Trapani, impegna i lavoratori occupati, disoccupati, i giovani e le donne a continuare ad essere i veri protagonisti della battaglia per il cambiamento e perché soprattutto la scelta dell'EUR rimanga la linea d'attacco del movimento sindacale unitario dei lavoratori per la conquista della politica di programmazione.

La politica contrattuale, coerente con detta scelta, dovrà dare — specialmente attraverso la prima parte dei contratti — un grosso contributo per la concreta programmazione dello sviluppo economico.

In ordine alle avvisaglie di crisi politica regionale, le cui motivazioni non appaiono certamente estranee alle vicende politiche nazionali, la Segreteria della U.I.L.

di Trapani, richiama all'attenzione delle maggiori forze politiche dell'attuale maggioranza i reali bisogni dell'isola, la cui situazione produttiva ed occupazionale, peraltro, ha raggiunto i proverbiali «livelli di guardia» e non può essere irresponsabilmente aggravata da una nefasta crisi politica.

Peraltro, l'avvio del decentramento amministrativo regionale (che deve vedere più attento ed impegnato il movimento sindacale unitario dei lavoratori, in quanto si collega direttamente con la ristrutturazione organizzativa del sindacato e con le sue politiche di riequilibrio economico settoriale e territoriale) non può subire ulteriori rinvii.

Decentrare però, non può e non deve significare accrescere la confusione, acuire gli scollamenti tra le istituzioni ed il cittadino, creare vuoti di competenza, ovvero trasferire ulteriori compiti

agli Enti Locali e periferici senza adeguare la struttura organizzativa di Essi e senza prevedere il necessario coordinamento dei compiti e delle funzioni ad Essi trasferiti e la totale autonomia finanziaria per l'espletamento del nuovo ruolo ad Essi attribuito.

Riformare non può significare, peraltro, penalizzare ulteriormente i cittadini utenti.

A tal proposito, la Segreteria della U.I.L. di Trapani indica come emblematica la fusione degli Enti Ospedalieri di Mazara del Vallo e di Pantelleria che non risolverà certamente i problemi socio-sanitari delle popolazioni interessate, ma inevitabilmente penalizza i Cittadini di Pantelleria che per la posizione geografica dell'isola e per la carenza dei mezzi di collegamento vedrà aggravati i propri problemi sanitari e non migliorati mediante il necessario potenziamento del-

le attuali strutture sanitarie che rischiano il declassamento a semplici presidi di pronto soccorso.

Su questo specifico argomento la Segreteria della U.I.L. di Trapani, riafferma la propria opposizione alla predetta fusione, peraltro, già pubblicamente espressa sia a Pantelleria che a Mazara del Vallo.

Decentrare e riformare le strutture amministrative della Regione deve significare, secondo la Segreteria della U.I.L., il reale avvicendamento dei servizi al Cittadino, snellendo e semplificando le procedure e sancendo la concreta partecipazione di tutti i Cittadini alle scelte di sviluppo economico del territorio.

Su questi temi la Segreteria della U.I.L. di Trapani, svilupperà un ampio dibattito tra i lavoratori, programmando un calendario di riunioni interne categoriali ed intercomunali.

Mancata valutazione della «tredicesima» nella «buonuscita»

I «CHIARIMENTI» DELL'ENPAS ED UNA NOTA DELLA NOSTRA REDAZIONE SULL'ARGOMENTO

Riceviamo dalla nostra Sede Centrale dell'ENPAS, tramite l'Ufficio Provinciale dell'Ente di Trapani, e pubblichiamo:

Con valutazioni, spesso denigratorie pur se approssimative, si torna a parlare della mancata valutazione da parte dell'ENPAS della tredicesima mensilità, nella liquidazione agli statali dell'indennità di buonuscita, nonostante le sentenze del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, e, recentemente, della Corte Suprema di Cassazione.

Nella considerazione che tali giudizi provengono persino da ambienti cui non dovrebbe far difetto competenza giuridica, l'ENPAS è costretto a precisare ancora una volta che: le entrate e le uscite del Fondo di Previdenza e Credito dei dipendenti civili e militari dello Stato gestito dall'ENPAS sono fissate per legge; gli articoli 3 e 38 del Testo Unico delle norme sulle prestazioni previdenziali degli statali, approvato con DPR n. 1032 del 29 dicembre 1973, stabiliscono che la liquidazione della buonuscita è pari ad 1/12 dell'80% della retribuzione annua per capita, depurata della tredicesima mensilità e dell'indennità integrativa speciale (scala mobile), per quanti sono gli anni di servizio effettivo e figurativo vantati; tali limitazioni (80%, tredicesima e scala mobile) non sono gravate da alcuna contribuzione previdenziale; le intercorse sentenze della magistratura amministrativa e ordinaria sulla questione della tredicesima fanno stato nei confronti dei soli ricorrenti e, quindi, non autorizzano di per sé l'ENPAS a disattendere la normativa vigente; per includere la valutazione della tredicesima nella buonuscita nei confronti della generalità degli interessati occorre un'apposita legge; infine, in mancanza di una tale normativa, l'ENPAS, non già per arbitrio o irrazionalità, si vede costretto a confermare la rigorosa applicazione delle norme contenute negli artt. 3 e 38 del citato DPR 1032/1973.

N.d.R.

Confessiamo di non avere grande competenza giuridica. Ci pare però di poter affermare che quando tre collegi di magistrati di natura diversa, in cause dello stesso tipo, arrivano alle medesime conclusioni, si suole dire di «giurisprudenza consolidata» e successive eventuali sentenze, si edegnano al giudicato precedente.

L'ENPAS, malgrado le sentenze del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della Suprema Corte di Cassazione, continua a resistere alle giuste richieste degli ex dipendenti in pensione, non conteggiando, nella indennità di buonuscita, la 13ª mensilità e provocando così, l'inizio di centinaia e centinaia di cause, numerose delle quali hanno acquisito già un giudicato favorevole ai lavoratori da parte dei Pretori competenti.

Ecco: non competenza giuridica ci fa arrivare a queste conclusioni bensì un tantino di logica.

E diciamo: visto che l'ENPAS le cause le perde tutte, perché resistere?

Peraltro la resistenza porta ad un maggiore onere da parte dell'Ente, poiché, oltre alla differenza dovuta ai lavoratori, la soccombenza nel giudizio porta come conseguenza dover corrispondere anche l'onorario all'avvocato che assiste il lavoratore.

Ed allora?

Non sarebbe più logico che l'ENPAS, approntasse una delibera concessiva della valutazione della 13ª mensilità e la inviasse ai Ministri del Lavoro e del Tesoro, vigilanti sull'Ente per Statuto, lasciando a questi la responsabilità dell'eventuale mancata approvazione?

Ma parlavamo di logica: e la logica c'è molta gente che, nel nostro paese, non sa nemmeno dove sta di casa.

NOTIZIE IN BREVE

Iniziate le trattative per il rinnovo del Contratto Nazionale delle Guardie Giurate.

Dopo le sollecitazioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della Categoria, presso l'Associazione degli Istituti di Vigilanza Privata, si è avviata, con una riunione effettuata il 6 marzo la trattativa per il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro delle Guardie Giurate.

La fusione degli Ospedali di Mazara del Vallo e di Pantelleria

Il giorno 27 febbraio a Mazara del Vallo si sono incontrati i responsabili del Sindacato U.I.L. Sanità e delle altre organizzazioni sindacali con il Commissario dell'Ente Ospedaliero «A. Aiello e B. Nagar». Tema in discussione la fusione delle piante organiche dei due Ospedali di Mazara del Vallo e di Pantelleria.

Le Organizzazioni sindacali dei lavoratori, unanimi, si sono dichiarate contrarie a tale fusione poiché il provvedimento non migliorerebbe le condizioni socio-sanitarie delle popolazioni dei due centri né quelle dei lavoratori ospedalieri interessati.

Proposta di direttiva CEE per la tutela dei lavoratori in caso di fallimento dell'azienda

Una proposta di direttiva della Comunità Europea è intesa a rafforzare la tutela dei lavoratori in caso di fallimento del datore di lavoro.

Una volta approvata la direttiva gli Stati Membri della CEE dovranno adottare le rispettive legislazioni alla normativa prevista. In particolare si prevede la creazione di apposite istituzioni che dovranno provvedere direttamente al pagamento dei crediti insoddisfatti dei dipendenti in caso di fallimento o comunque di insolvenza dell'azienda. Il pagamento avverrebbe indipendentemente dall'attivo disponibile e dallo svolgimento della procedura fallimentare.

Nuove adesioni alla U.I.L. a Pantelleria

Nel corso di una visita alla organizzazione di Pantelleria, il Segretario Provinciale della U.I.L. Stefano Giliotti, ha tenuto delle riunioni, raccogliendo nuove adesioni da parte di lavoratori ospedalieri e di dipendenti dell'Autoparco Comunale.

Incontro Standa - Sindacati

Dopo le sollecitazioni della Segreteria unitaria è stato fissato per il giorno 12 marzo l'incontro tra la Standa, la Segreteria della Federazione unitaria del commercio turismo e servizi e la Segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL.

Come definito nell'accordo del dicembre 1978 la Standa è impegnata a fornire nell'incontro del 12.00. SS. il piano di risanamento e sviluppo. La Segreteria della Federazione reputa indispensabile che il piano che l'Azienda consegnerà, debba costituire la base per un ampio dibattito e di valutazione nelle strutture sindacali e tra i lavoratori, per formare una organica valutazione e proposizione anche alla luce delle riunioni di approfondimento realizzate in questa fase. Al riguardo, dopo una valutazione del piano da parte della Segreteria della «Federazione» e della Federazione CGIL CISL UIL, la Segreteria unitaria del commercio ritiene necessario convocare una riunione con le segreterie regionali e delle principali città interessate (Milano, Roma, Napoli, Palermo, Genova, Venezia) per l'esame del piano e degli orientamenti da assumere.

Dopo la riunione con le strutture si dovrà aprire il dibattito tra i lavoratori che avrà una sua prima sintesi in attivi regionali dei delegati.

Quindi prima del nuovo incontro con l'azienda si terrà la riunione del Coordinamento nazionale che definirà compiutamente la posizione del sindacato.

LA SCUOLA

Schede del '79

A proposito di schede e giudizi poco è mutato dalle disposizioni emanate l'anno scorso. Le schede sono state snellite nel senso che invece di scrivere reiterate volte lo stesso giudizio, un foglio di carta carbone semplifica il lavoro. Resta sempre valida la soppressione del voto come dato crudemente e irrevocabilmente condannabile in quanto ledeva irrimediabilmente la dignità d'interne famiglie.

Formulare dei giudizi non solo impiega molto tempo ma è un vero rebus dato che per non cadere nello stesso equivoco del voto, bisogna scervellarsi le meningi e trovare le parole adatte ad esprimere con garbo e gentilezza ciò che nella realtà è duro ed aspro.

Il voto era impersonale, asettico, spiccicato, non per niente centinaia di anni l'hanno avuto come emblema dell'intelligenza e capacità di intere generazioni di scolari; adesso le elucubrate dottrine pedagogiche hanno scoperto che non è più valido, che non riesce a dare l'esatta misura delle possibili attitudini, disposizioni e simpatie dello scolaro e allora bisogna ricorrere all'alternativa del giudizio che se non espresso in termini più che corretti, comporta serie prese di posizione da parte di chi si risente.

Però una «testa di rapa» viene giudicato con circospezione un «indisciplinato» «molto vivace».

Corre voce che ci siano dei glossari con i giudizi belli e fatti che si possono appiccicare ad ogni tipo di alunno, in questi casi il lavoro si risolve in attaccare etichette.

A Trapani non ci sono di questi manuali, almeno non me n'è capitato nessuno sotto mano ma ho letto che esistono e che aiutano notevolmente chi insegna in 16 classi e deve formulare circa 300 giudizi tutti diversi e rispecchianti differenti personalità. E' un lavoro enorme che comporta notevole fatica e, che, con la maggiore buona volontà, non può essere espletato nelle ore di lezione.

La formulazione dei giudizi si risolve in una specie di valzer delle parole con significati che atteggiando la verità ma non la esprimono esplicitamente alterando il valore originale del concetto ed impegnando in una specie di «ma», «tuttavia», «possibilmente» chi deve stilare, annunciando la realtà.

Comunque le reazioni delle famiglie sono le stesse. Le famiglie meno abbienti spesso non capiscono il significato probatorio del giudizio e quindi chiedono chiarimenti espliciti ai formulatori. Resta chiaro che il giudizio positivo soddisfa i genitori, (e quando mai un figlio non è un genio in erba...), mentre il giudizio negativo li lascia con l'amaro in bocca e non ci sono parole per quanto circospette che possano cambiare la realtà dei fatti perché i geni ereditari non si smentiscono mai secondo la ferrea legge di Mendel.

TEOLINDA NEGRINI

Concorso per l'Accademia delle GG. FF.

La Gazzetta Ufficiale n. 50 del 20 febbraio 1979 riporta il bando di concorso per l'ammissione di n. 50 allievi all'Accademia della Guardia di Finanza.

Al suddetto concorso potranno prendere parte i giovani anche se non appartenenti al territorio della Repubblica o se già alle armi che:

- a) siano nati dal 1° gennaio 1957 al 31 dicembre 1961;
 - b) posseggano o siano in grado di conseguire nell'anno scolastico 1978-1979 il diploma di un istituto di istruzione secondaria di secondo grado di durata triennale o di abilitazione magistrale;
 - c) siano celibi o vedovi senza prole;
 - d) abbiano, se minorenni, il consenso dei genitori esercenti la potestà o del tutore per contrarre l'arruolamento volontario nella Guardia di Finanza;
 - e) non siano stati espulsi da istituti di istruzione o di educazione dello Stato o equiparati;
 - f) non siano stati dimessi da una delle Accademie o Scuole Militari per ragioni morali, disciplinari o per inattività alla vita militare;
 - g) abbiano sempre tenuto buona condotta civile e morale.
- Non sono ammessi titoli equipollenti.

La politica agricola comune e il sistema monetario europeo

L'entrata in vigore dello S.M.E. recentemente attuata, era stata rinviata per la mancata soluzione dei problemi monetari della politica agricola comunitaria. Nel nostro paese ciò è stato il pretesto per nuove critiche allo S.M.E. da parte di quanti non vogliono abdicare alla sovranità monetaria nazionale; ad esse va semplicemente replicato che le difficoltà emerse dimostrano la fragilità dell'accordo e pertanto confermano l'importanza dell'adesione italiana. Ma soprattutto il fatto ha alimentato una onnesima ondata di accuse contro la politica agricola comunitaria, bersaglio sempre frequente di chi desidera condurre campagne anti-europee.

Il copione è sempre lo stesso. Del problema sono esaltati gli aspetti tecnici, non per chiarirli, ma per utilizzarli per alzare un polverone in cui l'opinione pubblica possa smarrirsi. Dopo di che la strada è spianata a denunce demagogiche, o nel migliore dei casi unilaterali e settarie, con un intento distruttivo, che fomentano vecchi rancori nazionalisti e che da questi traggono forza.

Questo atteggiamento è rafforzato dalle carenze obiettive della politica agricola. Queste vanno denunciate, indicando la strada per superarle.

Le obiezioni alla politica agricola comunitaria

Le critiche più frequentemente mosse nel nostro paese alla politica agricola comunitaria possono essere riassunte in tre punti: 1) la politica agricola comunitaria favorisce i paesi del centro-Europa, in quanto la regolamentazione dei mercati e dei prezzi è concepita per i prodotti tipici dell'agricoltura continentale. Solamente in tempi recenti la politica agricola si è estesa ai prodotti mediterranei, ma gli interventi a favore di questi prodotti sono ben poca cosa. 2) La politica agricola comunitaria si fonda sulla fissazione di prezzi comunitari per i prodotti agricoli, e ciò favorisce le agricolture più efficienti, cioè nuovamente le agricolture del centro-Europa, mentre importanza

trascurabile ha la politica di struttura, che sarebbe invece necessaria per permettere alle aree periferiche di colmare il divario che le separa dalle agricolture più ricche.

3) La situazione è stata ulteriormente aggravata dalla introduzione dei montanti compensativi, che premiano le esportazioni delle agricolture più efficienti e impoveriscono fino al fallimento l'agricoltura del nostro paese, aggravando sempre più il «deficit alimentare» della nostra bilancia dei pagamenti.

I meriti e i limiti della politica agricola comunitaria

La prima obiezione che va mossa alle critiche sopra ricordate è che la politica agricola comunitaria deve essere innanzitutto giudicata nel suo insieme, da un punto di vista europeo, prescindendo da specifici interessi nazionali. Naturalmente è corretto considerare anche questi ultimi, ma solo in una seconda fase. Ora, è certo che la politica agricola comunitaria abbia giovato, nell'insieme, all'agricoltura di tutti i paesi europei, ponendola al riparo dalle perturbazioni, molto gravi, che hanno caratterizzato il mercato mondiale e sostenendone lo sviluppo e la modernizzazione. In tal modo gli effetti della politica agricola sono stati benefici sia per l'agricoltura, sia per tutto il sistema economico europeo.

Per valutare questo risultato, si tengano presenti le difficoltà del compito che ha dovuto essere affrontato. Per realizzare un mercato comune agricolo la condizione era l'avvio di una programmazione agricola europea perché nel settore agricolo, a differenza di quello industriale, era impossibile fare affidamento sul libero operare del mercato come motore del processo di integrazione europea e dello sviluppo economico; ciò è confermato dal fatto che in tutti i paesi europei l'intervento dei poteri pubblici è molto più accentuato nel settore agricolo rispetto a quello industriale. La Comunità si è trovata dunque nella condizione di avviare una programmazione

europea, in un settore già strettamente programmato a livello nazionale, senza disporre di alcun potere programmatico autonomo. Essa è riuscita egualmente, almeno in una certa misura, nell'intento: ciò indica l'importanza del successo della politica agricola comunitaria e al tempo stesso ne spiega i limiti.

Il limite della politica agricola comunitaria va identificato per l'essenziale nel fatto che essa, come strumento di programmazione, ha potuto utilizzare solamente la politica dei prezzi, cioè la formazione di un prezzo comunitario per ogni prodotto. Questa soluzione è strutturalmente inadeguata perché si fonda sul compromesso, come l'esperienza ha dimostrato. Ma il fatto è che questa soluzione, proprio perché si fonda sul compromesso, è l'unica compatibile con il mantenimento della sovranità da parte degli Stati, e quindi è l'unica in grado di sorreggere un mercato agricolo comune, stante la struttura confederale dell'Europa.

L'alternativa a tutto ciò è la realizzazione di una coerente programmazione europea, decisa democraticamente da un potere europeo responsabile di fronte ai elettori europei; questo obiettivo è pensabile solo nel quadro dell'Unione europea, ove esista un governo europeo e un Parlamento eletto a suffragio diretto. In questo senso i limiti della politica agricola europea sono il frutto del mancato sviluppo istituzionale e democratico della Comunità.

Interessi nazionali contrapposti

L'adozione della politica del prezzo come asse portante della politica agricola comunitaria ha portato a privilegiare i prodotti conservabili e ha incentivato l'iniziativa privata. In questo quadro i prodotti mediterranei sono stati meno avvantaggiati, ma soprattutto è stata l'agricoltura meno progredita (e quindi con minori capacità imprenditoriali) a non saper trarre profitto dalla politica agricola comunitaria.

In realtà la «discriminazione» più grave che possa essere imputata alla politica agricola comunitaria sembra es-

sere proprio questa: essa costituisce una risposta ai problemi dell'agricoltura efficiente, mentre non si fa carico sufficientemente dei problemi dell'agricoltura marginale.

Ciò pone in evidenza una duplice responsabilità. Da un lato sta la responsabilità delle autorità locali. Va detto che il limitato apporto della politica agricola comunitaria allo sviluppo delle aree depresse va imputato in gran parte alle autorità di queste ultime. E' emblematico il caso denunciato dal Prof. Calce terra al convegno organizzato dal Movimento Europeo su «Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economico-monetaria europea»: l'Italia si è tenacemente battuta per un incremento del bilancio FEOGA-fondo orientamento, dopo di che le domande di finanziamento presentate sono state poche decine di migliaia da parte tedesca. Un secondo caso è quello del pomodoro: l'Olanda con produzione in serra a luce artificiale ottiene prodotti di qualità migliore e costo inferiore rispetto ai concorrenti italiani, che pur vantano condizioni ambientali incommensurabilmente migliori.

D'altro lato stanno le responsabilità europee. A questo proposito occorre tuttavia dire che le responsabilità europee non vanno tanto ricercate nella politica agricola, quanto nel fatto che questa ultima non è stata integrata con una coerente politica regionale e sociale. Nella logica europea è fisiologico l'abbandono delle terre marginali; ma ciò deve essere compensato da misure in campo industriale e nel settore terziario. Tutto ciò pone in questione, una volta ancora, i limiti generali del processo di integrazione, e in particolare la necessità di progredire più speditamente verso l'Unione economico-monetaria.

I montanti compensativi e il Sistema Monetario Europeo

Per comprendere la relazione fra S.M.E. e montanti compensativi non è necessario addentrarsi in dettagli tecnici. Il criterio più semplice è di vedere come e perché siano stati creati i montanti

compensativi.

Sulla base degli accordi originari l'unità del mercato comune agricolo avrebbe dovuto essere assicurata dalla fissazione di prezzi comunitari per i singoli prodotti e dalla libera circolazione di questi ultimi. Questo implicava la perdita da parte degli Stati nazionali della possibilità di influenzare i prezzi agricoli svalutando o rivalutando la propria moneta, perché questi erano fissati in moneta europea (unità di conto). Un esempio: se il franco si fosse svalutato, i prezzi dei prodotti agricoli francesi sarebbero aumentati automaticamente per allinearsi ai prezzi europei, e in tal modo l'unità del mercato comune agricolo non avrebbe risentito per la svalutazione effetto alcuno.

La regola era tuttavia severa, troppo per gli Stati che ancora conservavano la sovranità monetaria. Il meccanismo, infatti, difendeva l'unità del mercato agricolo comune ma toglieva efficacia alla politica monetaria. Se il settore agricolo non risente della svalutazione, ciò significa: che tutti i beni di consumo di fatto non sono più influenzati dalla svalutazione, e ciò a propria volta significa che la manovra del cambio perde totalmente efficacia.

Nel 1968 tuttavia, già alle prime manifestazioni del disordine monetario, si vide subito che gli Stati europei non erano ancora pronti ad abdicare alla sovranità monetaria; per difenderla, essi hanno preferito mettere in crisi il mercato comune industriale, «strozzare» lo sviluppo economico, soffocare il mercato comune agricolo sotto il peso di una regolamentazione assurda e artificiale costituita dai montanti compensativi e dalle «monete verdi».

Posto in questi termini, il problema del rapporto fra S.M.E. e montanti compensativi è dunque semplicissimo. L'unità del mercato comune agricolo è stata posta in crisi, perché gli Stati hanno rinunciato ad essa per poter manovrare il cambio.

La babele dei montanti compensativi è il frutto di un decennio di caos monetario; nella misura in cui lo S.M.E. ha avviato l'Europa verso la soluzione di questo caos, si rende possibile e

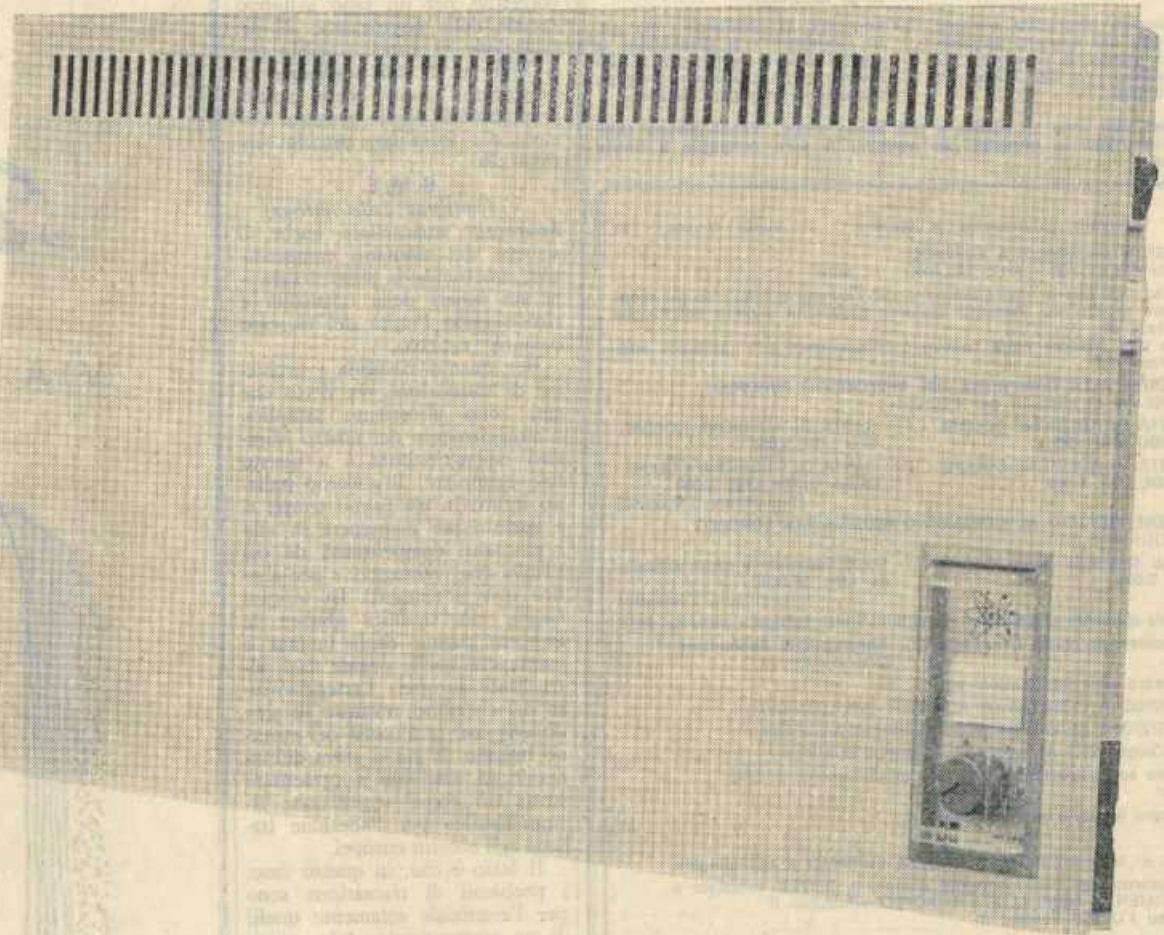
(segue in ottava) VINCENZO GIACALONE

CARDONE

Impianti di riscaldamento elettrico e condizionamento d'aria

UNICI IMPIANTI CON TERMOSTATO, AMBIENTE, ELETTRONICI. RISPARMIO D'ENERGIA, RISPETTO ALLA CONCORRENZA, 30% CIRCA.

LA SEMPLICITÀ D'INSTALLAZIONE, L'IGIENICITÀ E L'ELEGANZA DEL PANNELLO, FANNO PREFERIRE L'IMPIANTO DI RISCALDAMENTO



GARANZIA 5 ANNI

TRAPANI - Via Livio Bassi, 164
Tel. (0923) 23.285 = 21.875

Tariffe pubblicitarie per mm. colonna: commerciali L. 500; legali, sentenze, finanziari, giudiziari, concorsi, convocazioni e relazioni, assemblee, appalti L. 1.000; cronaca, redazionali L. 1.000; professionali L. 500; necrologie L. 1.000; nozze, culle, lauree, onorificenze L. 800 pp.; economici L. 200 pp.; testatine L. 30.000 cad., tamburi una colonna L. 10.000, due colonne L. 20.000

TRAPANI NUOVA

ANCHE SE CON ALTERNE VICENDE ORMAI È QUASI SCONTATO

Trapani: con un piede in serie «D» Alcamo: in lotta per la promozione Marsala: troppi cambi tecnici

Dopo una partita ben giocata dai granata Domenica scorsa contro una delle migliori squadre del girone (Siracusa) e che, seppure rocambolescamente, li aveva portati alla meritata vittoria, l'ultima partita disputata sul terreno del provinciale, ci ha fatto ritornare con i piedi a terra; si è verificato tutto l'opposto di quello che era avvenuto la Domenica prima.

Viene spontaneo chiedersi: quali le cause di un cambiamento così netto? Secondo noi le responsabilità sono egualmente da dividersi fra giocatori e tecnici, anche se ai primi debbono essere attribuite in maniera maggiore. Contro il Siracusa la squadra era stata ben impostata tatticamente e i giocatori si ritrovavano con passaggi abbastanza precisi.

Il gioco della squadra, condotto per la maggior parte delle volte sulle ali, risultava così veloce ed incisivo e si concludeva ora con palloni per le punte, ora con tiri da lontano dei centrocampisti che impensierivano la difesa ospite. Spesso gli arretusi si salvavano con molto affanno.

A ciò corrispondeva anche una

splendida condizione dei singoli: alcuni dei quali (Vergan) disputavano la loro migliore partita della stagione. Ora è facile immaginare che Rizzo abbia impostato la squadra nello stesso modo per la partita con il Messina: la squadra è però mancata.

Sta proprio qui la «colpa» degli atleti: non hanno ripetuto la loro ottima prova. Sono state numerosissime le azioni condotte al centro: mai si è allargato sulle ali com'era successo la settimana prima, e così si è solamente fatto il gioco del Messina che non chiedeva di meglio e che, se avesse osato di più, avrebbe fatto molto probabilmente sua la partita abbastanza facilmente.

Ora il tecnico: secondo noi l'errore più grave che ha commesso è stato, anche se ciò potrebbe sembrare un controsenso, quello di rimandare in campo la formazione vittoriosa sul Siracusa, secondo la regola che dice «squadra che vince non si tocca». In questa formazione figuravano ben 4 punte sebbene venivano schierate con compiti tattici diversi, era inevitabile che alla lunga divenissero palesi certe disfunzioni determinate dalla natura dei singoli.

E' d'obbligo un accenno a Dolso: è stato assente nelle ultime due partite non si sa bene perché; alcuni dicono perché si è stufato, altri parlano di un periodo di riposo.

E' certo che quando gioca lui la squadra rimane come condizionata dalla sua forte personalità, tanto è vero che le due ultime vittorie si sono ottenute in sua assenza.

Probabilmente è giunto con un anno di ritardo: se fosse arrivato qui l'anno scorso, la situazione non sarebbe la stessa.

Ormai si è con un piede in serie D; a questo punto si può chiedere solo ai granata di impegnarsi al massimo per fornire ai loro tifosi almeno qualche soddisfazione.

Per concludere vorremmo dire questo: la giornata «pro-Trapani», una delle altre «esibizioni» organizzate dalla Società per porre rimedio alla... difficile situazione, è stata abbastanza inopportuna. Primo: è stata fatta contro il Messina, mentre ancora a Trapani deve venire la capolista Rende, quindi si sarebbero realizzati maggiori incassi. Secondo: sono stati sospesi gli abbonamenti, e fino a questo niente di strano poiché ciò era previsto, ma sono stati anche aumentati i prezzi. Si pagavano 9.000 lire in tribuna: in serie A pagano all'incirca 10 per assistere ad un incontro, quindi i prezzi sono quasi gli stessi, ma sul terreno del

Provinciale non si vedono i Rosi, i Bettega, i Baresi.

Rapido flash sulle altre due squadre del trapanese: Alcamo e Marsala.

Trattiamo dapprima dei bianconeri poiché essi sono ancora in lotta per la promozione anche se ad un punto del Siracusa. Nelle ultime due gare gli alcamesi hanno mantenuto inalterata la loro media inglese vincendo in casa contro il Vittoria e pareggiando a Caserta su di un difficile terreno. Ma il pareggio di Caserta non convince del tutto: infatti si avvicina la fine del campionato e l'Alcamo deve cercare di approfittare di tutte le occasioni favorevoli per soffiare qualche puntino al Siracusa che sembra ancora abbastanza fresco.

Quella di Caserta era appunto una ghiotta occasione da sfruttare: alla squadra di casa mancavano alcuni titolari, ma l'Alcamo è sceso in campo solo per difendere il pareggio; ha fatto ca-tenaccio e ben poche volte si è affacciato in avanti per tentare di mettere a segno il «golletto» della vittoria. Comunque Matteucci si è dichiarato soddisfatto e ha

detto che il punto era in preventivo: la lotta per la promozione continua.

Burrasca al Marsala per quanto riguarda la Direzione Tecnica: in quindici giorni ben tre allenatori si sono succeduti sulla panchina dei celesti.

Dopo la sconfitta interna con il Cassino, è stato infatti esonerato Morana e la direzione tecnica è stata assunta da Coppola, ma in seguito alla sconfitta netta di Crotona, anche questo tecnico è stato siliurato (quanto meno affrettato questo provvedimento) e la squadra è stata affidata a Specchia. Dicevamo affrettato l'esoneramento di Coppola: infatti la sconfitta di Crotona non era stata una vera disfatta sul piano del gioco, e doveva almeno essergli concessa una prova d'appello. Comunque le cose sono andate meglio al nuovo tecnico che ha riportato un pareggio a Caltagirone contro il Vittoria. Anche in questo caso, come già era successo con l'Alcamo, si deve dire che la squadra Marsalese ha più badato a limitare i danni che a cercare la vittoria, la quale si sarebbe potuta ottenere con poco sforzo.

MAURIZIO SCHIFANO

I ragazzi trapanesi alla fase regionale "Giochi della Gioventù"

Avrà luogo ad Enna, oggi, la fase regionale di corsa campestre dei «Giochi della Gioventù».

La provincia di Trapani è rappresentata dai seguenti atleti e squadre che hanno superato brillantemente la recente fase provinciale e precisamente dai primi tre classificati in ogni gara e dalla prima squadra classificata delle categorie «Ragazzi-Gr. A», «Allievi» e «Juniors».

Si tratta per la categoria «Ragazzi-Gruppo A» di Angelo Valenti (Nosengo Marsala), Giacomo Basiricò (Pacelli Paceco), Gaspare Alcamo (Vivona Calatafimi) e della formazione della Pacelli di Paceco (Basiricò-Scuderi-Mazara). Per la categoria «Ragazzi-Gruppo A» di Antonella Ricevuto (De Rosa Trapani), Elena Romano (Bagolino Alcamo), Vita Indelicato (Iosengo Marsala) e della squadra della Mirabella di Alcamo (Garitta-Scavotto-Giacalone).

Per gli «Allievi» di Giovanni Biondo (Agrario Marsala), Giuseppe Sata (Geometri Erice), Antonino Riparia (Navarra Alcamo) e della formazione dello Scientifico di Castelvetrano (Foscarini-Cascio-Errante). Per le «Allieve» di Laura Valenti (Pol. Paceco), M. Concetta Torregrossa (Scientifico Alcamo), Mirella Mondello (Commerciale Trapani) e della prima squadra del Professionale di Trapani (Peraino-Scimemi-Napoli).

Per la categoria «Juniors» maschile di Giovanni Sugamiele (Pol. Paceco), Nicola Trapani (Atletica Trapani), Leonardo Shifano (Commerciale Trapani), e della formazione dello Scientifico di Trapani (Maradei-Bellissimo-Tedesco). E infine per la categoria «Juniors» femminile di Maria Sugamiele (Scientifico Trapani), Giovanna Craparotta (Professionale Alcamo), Filippa Collica (Scientifico Trapani) e della squadra dello stesso Scientifico del capoluogo (Sugamiele-Collica-Scarcella).

1.000.000 di aderenti per l'Europa

Un milione di adesioni è l'obiettivo di grande mobilitazione che il Movimento Federalista Europeo si è posto, di intesa con gli altri raggruppamenti europeistici, perché - dopo l'accordo sul Sistema Monetario Europeo (S.M.E.) - lo «scudo» diventi una vera moneta europea prima del 1984, cioè entro il termine della prima legislatura del Parlamento europeo eletto dal popolo il 7 - 10 giugno 1979.

Ma per evitare il fallimento dell'unione economico-monetaria e per non far pesare sui paesi deboli il passaggio dalle nazionalità all'Europa, è indispensabile chiedere anche che la spesa pubblica non sia inferiore al 2,5% del prodotto lordo europeo.

Inoltre i partiti non potranno essere considerati degni di raccogliere il voto europeo dei cittadini se non si impegneranno a battersi per questi obiettivi. Ecco perché i federalisti chiamano - come sempre - i cittadini europei a sostenere la loro lotta.

come aderire

- L'adesione a questa importante campagna per l'Europa è libera a tutti e non richiede particolari formalità.
- Il movimento federalista europeo ha istituito una apposita segreteria della campagna presso la sede di Milano, Via San Rocco, 20 tel. 02/573246.
- L'adesione si concretizza nella manifestazione della volontà di sostenere la lotta per raggiungere gli obiettivi specificati nella «carta di adesione».
- La «carta di adesione» - qui sotto riprodotta - è disponibile in quattro colori corrispondenti alle diverse quote che possono essere versate dai cittadini aderenti.

I federalisti non sono un partito e non hanno mezzi, quindi devono chiedere un contributo ai cittadini per condurre le loro campagne a favore dell'Europa.

Scrivere chiaramente e spedire - in busta chiusa - a:

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
VIA SAN ROCCO, 20 - 20135 MILANO data _____

Sono d'accordo con le vostre battaglie per l'Europa e condivido gli scopi del vostro movimento. Pertanto desidero occuparmi anch'io dell'Europa e vi chiedo di:

(apporre una crocetta nella casella corrispondente alla forma di adesione prescelta)

ADERIRE ALLA CAMPAGNA DEL MOVIMENTO EUROPEO +1.000.000 di aderenti per l'Europa

CARTA DI ADESIONE COLORE ROSSO LIRE 500

CARTA DI ADESIONE COLORE VERDE LIRE 1.000

CARTA DI ADESIONE COLORE BLU LIRE 5.000

CARTA DI ADESIONE COLORE OCRA OLTRE LIRE 5.000 (Specificare l'importo)

ESSERE ISCRITTO AL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO IN QUALITÀ DI

Socio Ordinario quota annuale Lire 6.000

Socio Sostenitore quota annuale da Lire 25.000 (Specificare l'importo)

Essere abbonato al periodico mensile «L'Unità Europea» edito dal MFE

Abbonamento annuo Lire 3.500

Abbonamento Sostenitore Lire 15.000

Ricevere altre informazioni su

CAMPAGNA +1.000.000 DI ADERENTI PER L'EUROPA

ISCRIZIONE AL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

ABBONAMENTO AL MENSILE «L'UNITÀ EUROPEA»

Per quanto sopra specificato provvedo al versamento di Lire a mezzo:

assegno bancario non trasferibile n. _____

Banca _____

intestato a: MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO e qui allegato

versamento sul conto corrente postale n. 3/17242 intestato a: MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO effettuato il _____ presso l'Ufficio Postale di _____

DATI PERSONALI:

Nome e Cognome _____

Anno di nascita _____ Professione _____

Indirizzo _____

FIRMA _____

UTILIZZARE QUESTA SCHEDA

Dalle altre pagine

IL P.R.I.

(continua dalla prima)

la futura politica economica europea.

Il dr. Giacalone nel confermare come debba essere prioritaria la scelta del parlamento europeo su ogni problema economico, ha messo in risalto che un sistema di mercato libero deve avere dei correttivi per un sano sviluppo sociale della popolazione. Il dr. Giacalone ha altresì ribadito che il PRI per la sua tradizione liberale non poteva nello stilare il programma per le prossime elezioni che formulare principi antimarxisti.

S. M. E.

(continua dalla settima)

necessario smantellare anche il sistema dei montanti compensativi, rimettendo la politica agricola sui binari della normalità e ricostruendo l'unità del mercato comune agricolo.

Per quanto riguarda i problemi di transazione, va detto che essi sono altrettanto semplici. L'atteggiamento del nostro Ministro dell'agricoltura è a questo fine esemplare: il governo italiano infatti in un primo tempo si è battuto per mantenere in vita i montanti compensativi da cui l'Italia trae vantaggio e per abolire tutti i restanti! In termini fiscali, ciò significa abolire le imposte pagate dagli italiani e mantenere quelle pagate dagli altri Stati europei; l'atteggiamento del cittadino «evasore fiscale» diviene così la filosofia del governo italiano. E già si stava diffondendo la tendenza a presentare tutto ciò come «condizione irrinunciabile» per l'adesione italiana agli accordi europei.

Il fatto è che, in questo caso, i problemi di transazione sono per l'essenziale solamente quelli di un mercanteggiamento, conciliante o levantino che esso sia. Ciò che conta è che lo S.M.E. rende possibile smantellare il sistema dei montanti compensativi e con ciò interrompere la disgregazione del mercato comune industriale, invertendo la tendenza di fondo e orientamento l'Europa verso l'Unione economico-monetaria.

CERAMICHE

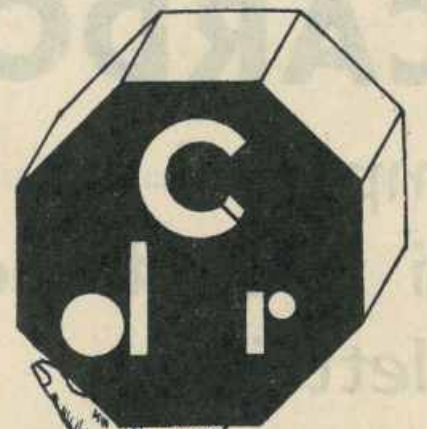
DE FILIPPI rag. ROSARIO

CERAMICHE PER PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
ARTICOLI IGIENICO - SANITARI
RUBINETTERIE — ACCESSORI PER BAGNO



(0923) 24.126

VIA ARCHI — TRAPANI



F.lli FONTEBRERA

Agenzia vendite: VIA ORTI, 157 - TEL. 22123

● TRAPANI ●

Conc. Vendita - Assistenza Moto

Conc. FANTIC MOTOR - SWM - GARELLI - MALAGUTI

Conc. Carrelli appendici ed organi di traino ELLEBI

Officina: VIA MADONNA DI FATIMA, 48 - TEL. 65198